

SCOUTS



cominciamo Insieme

Palermo
luglio 2022



OPERARE in memoria

- p5** Presentazione
- p6** **GIORNO 1**
Si parte!
- p10** Base Volpe Astuta
- p13** Agisci Palermo
- p14** Cosa Nostra non si è estinta
- p18** Addio Pizzo!
- p22** **GIORNO 2**
Casa Memoria
- p24** Je suis Peppino Impastato
- p34** **GIORNO 3**
Centro Studi Rita e
Paolo Borsellino
- p38** La politica che da speranza
- p40** Non fate le cose
in maniera ordinaria
- p42** Informazione e rispetto
di segni e luoghi
- p48** RYSvegliati
Sentinelle di memoria operante
- p54** **GIORNO 4**
30 anni dopo
Via D'Amelio
- p60** Il valore dell'educazione.
Il metodo "Puglisi"
- p66** Insieme per camminare
- p70** Oltre la marcia, le parole
- p72** La Veglia raccontata
dai protagonisti
- p76** Un atto d'amore
- p80** Compagni di strada
- p82** Vita di redazione
- PODCAST**
- 21 Giorno 1 53 Giorno 3
- 33 Giorno 2 79 Giorno 4



Matteo Bergamini

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.
Numero speciale: Raccontiamo insieme n. 4 - settembre 2022. Edizione digitale, pubblicato online, a cura dei partecipanti al cantiere nazionale R/S "Raccontiamo insieme".

Caporedattori e capi campo: Elena Marengo e Andrea Matta.
Staff: Matteo Bergamini, Vincenzo Castelli, Patrizia Geremia, Daniele Rimi, Pietro Sbirziola, don Gabriele Tornambé, Marco Tosetti.

Hanno partecipato: Greta Bellelli, Margherita Cecco, Giacomo Congiu, Agnese Lisa, Francesca Malaspina, Benedetta Montella, Leonardo Natuzzi, Beniamino Pani, Luigi Romanucci, Michele Torrisi.

e-mail: camminiamoinsieme@agesci.it
Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: corteo, 18 luglio 2022, Palermo, foto di Matteo Bergamini.



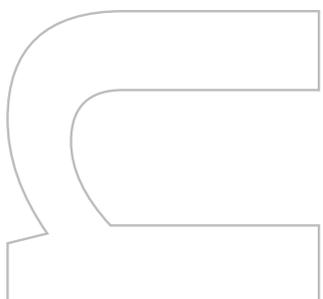
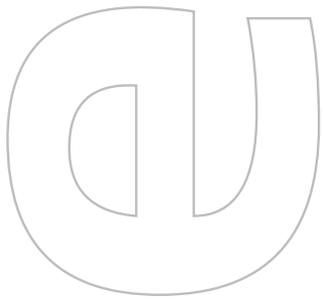
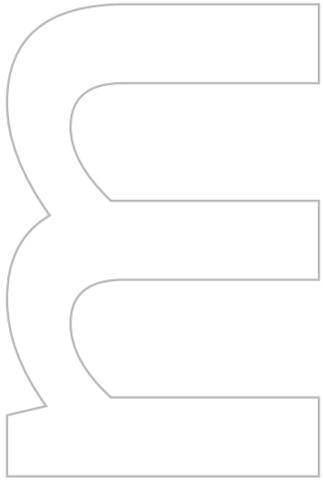
Daniele Rimi



Matteo Bergamini



Parole e memoria di trent'anni di storia



Per la prima edizione del cantiere nazionale R/S **Raccontiamo Insieme** abbiamo scelto di partecipare alla celebrazione del **trentennale delle Stragi di Capaci e via D'Amelio**.

Raccontiamo Insieme è un **cantiere itinerante nazionale** che nasce dall'idea della redazione di *Camminiamo Insieme* di offrire un nuovo spazio ai rover e alle scolte per raccontarsi e raccontare. L'intento, bello e ambizioso, è di seguire da vicino un evento, un'iniziativa, un progetto, di rilevanza nazionale in cui siano coinvolte comunità R/S o raccontare di rover e scolte che partecipano, per esempio, ad un altro cantiere.

Palermo è stata un'esperienza intensa ed emozionante, un'occasione di vivere la scelta politica, imparando a leggere la complessità della realtà con atteggiamento critico e responsabile; di essere cittadini attivi con un **servizio di comunicazione/informazione** che testimoni l'adesione ai valori scout espressi nella Promessa e nella Legge; di sperimentare un **giornalismo al servizio della verità e della giustizia che racconta il bene e il bello**.

Fare "vita di redazione" ci ha resi consapevoli dell'importanza della competenza, della volontà di conoscere a fondo, del valore della memoria, elementi essenziali per offrire una testimonianza credibile, capace di stimolare una riflessione che generi un cambiamento. Sappiamo che non è sufficiente la buona volontà per compiere il bene, non sono mancati infatti momenti di formazione specifica su strumenti e **tecniche di comunicazione**, con attenzione particolare ai **nuovi linguaggi**.

Sulla strada abbiamo incontrato le realtà del territorio e molti testimoni, persone coraggiose, che sulle ceneri degli attentati, hanno costruito e costruiscono giorno per giorno una Sicilia diversa, una Sicilia nuova, una Sicilia pulita.

È stato bello poi poter condividere momenti comuni con i rover e le scolte del cantiere siciliano "Sentinelle di memoria operante" che hanno lavorato per realizzare la **Veglia R/S del 18 luglio sera in via D'Amelio**, momento saliente della celebrazione del trentennale a cura del Comitato regionale Agesci Sicilia.

In questo **numero speciale della rivista**, attraverso testimonianze, interviste, visite e commemorazioni, raccontiamo la storia e il volto di una **Palermo che trent'anni dopo dice ancora no alla mafia**.

Raccontiamo Insieme la nostra storia.

Buona lettura!

CAMMINIAMO INSIEME

insieme



Matteo Bergamini

GIORNO 1

settembre 2022

Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



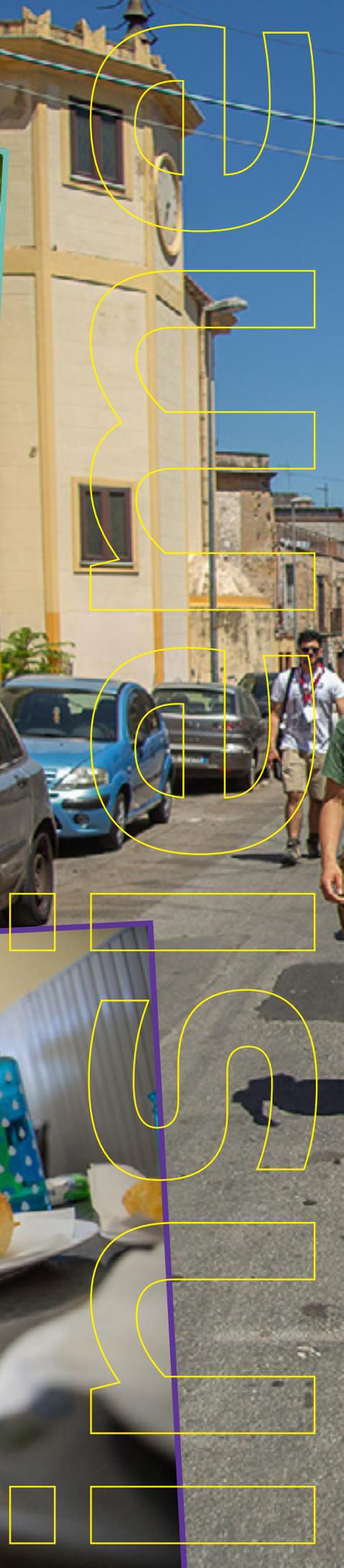
si parte!



Giorno 1



Pietro Sbirziola





raccontiam^o insieme

PALERMO 2022

Giorno 1



BASE SCOUT

VOLPE



GIARDINO DOVE RINASCONO GLI UOMINI



DOVE NON CRE
DEVASTATA. IO
PIACCIONO E
BELLEZZA
CHE E' DON

settembre 2022



Matteo Bergamini



Francesca Malaspina



Matteo Bergamini

ASTUTA

15 luglio 2022

Dal degrado alla luce. La base “Volpe Astuta” è uno dei luoghi simbolo dello scautismo palermitano e non solo. Il terreno, chiamato Fondo Micciulla, dopo lunghe vicissitudini era divenuto proprietà della famiglia mafiosa dei Piraino, sterminata nelle lotte di mafia degli anni Settanta. Il 17 giugno 1980 fu oggetto di sequestro da parte di Giovanni Falcone e grazie alla legge “Rognoni-La Torre” venne sottoposto a confisca. Diciannove anni dopo, il Fondo è stato il primo bene confiscato alla mafia e dato all’AGESCI.

La **Zona Conca d'Oro** del Comune di Palermo ne ha fatto una Base Scout e centro internazionale per l'educazione dei giovani e per la promozione della legalità.

“Lasciare il posto un po' migliore di come l'avete trovato” diceva B.-P. Gli scout palermitani hanno fatto pieno tesoro delle parole del fondatore. Il Fondo, in condizioni di abbandono dopo decenni di incuria, con l'impossibilità di accedere in diverse zone della proprietà, è stato riconvertito in uno spazio volto alla conoscenza della storia del luogo e grazie al coinvolgimento e all'intervento di tanti è stato riportato alla luce e valorizzato un bene monumentale di rara bellezza, la Camera dello Scirocco. Un lavoro, un servizio per la collettività, che non si è mai fermato e che prosegue grazie all'impegno di rover, scolte e capi appassionati.



Pietro Sbirziola



Agisci Palermo

di Agnese Lisa

I primo testimone che incontriamo e protagonista della nostra intervista è **Sergio Gargano** che, alla fine del 1980, inizia il suo cammino scout nel gruppo del Palermo 5.

“La vita cambia in funzione degli incontri che facciamo”, è così che Sergio descrive il suo incontro con il servizio. Un giorno viene invitato ad andare a Bocca di Falco, uno dei quartieri popolari di Palermo, dove, lavorando per la prima volta con persone che vivono in condizioni

difficili, sia a livello economico che di rapporti familiari, si sente veramente utile per qualcuno.

A partire da questa prima esperienza con una realtà estranea alla sua quotidianità e da un classico errore di autocorrezione del suo computer, nasce l'associazione AGISCI: questo nome piace subito a Sergio per la forma imperativa del verbo che invita a partecipare e a mettersi in gioco per gli altri.

Fare servizio significa fare politica, perché si vanno a colmare le lacune lasciate dal sistema che sono scomode o difficili da affrontare.

Con il tempo Agisci prende sempre

più piede sul territorio palermitano, anche grazie alla dedizione e all'impegno gratuito dei suoi volontari, ispirati e incoraggiati dalla grande umanità di Sergio e dai principi e valori in cui crede fortemente. Sono cresciuti nella consapevolezza che “l'importante non è incominciare ma perseverare” e che “per fare del bene bisogna farlo bene” perché fare del bene significa essere al servizio della legalità.

Oggi Agisci è attiva in Palermo con due poliambulatori gratuiti aperti per chiunque abbia bisogno di un servizio di supporto sociale o primo soccorso; si organizza però anche un'attività missionaria fuori città in modo che, dove ci si accorge che c'è un bisogno, si possa agire subito, prima che lo faccia la mafia.

@agiscipalermoonlus 
agiscipalermo 

| Chi vuole fare trova la strada,
chi non vuole fare trova una scusa |



COSA NOSTRA NON SI È ESTINTA

Giorno 1

Ecco cosa possiamo fare



Francesca Malaspina

di Beniamino Pani

“Dolore, Rabbia ed Impotenza”.

Con queste parole **Giulio Campo**, Responsabile regionale AGESCI del-

la Sicilia, descrive la sua terra come consumata dal “cancro della mafia”. Descrive un’Italia dopo la strage di Capaci, in cui **10.000 scout**, il 20 Giugno 1992, **per la prima volta, di-**

ventano protagonisti tra le vie di Palermo. Paolo Borsellino e sua sorella Rita erano lì con loro. Marciarono, manifestando lo sdegno, la rabbia e lo sgomento per l’omicidio del giudice Falcone; **tutti assieme per riflettere sul “senso” di quella morte.** Per trasformare quel dolore in un impegno, che ancora oggi siamo chiamati a rinnovare ogni giorno.

“**La mafia non è finita e non appartiene solo a Palermo**”, spiega Giulio, “... non è più la mafia violenta di trent’anni fa; **si muove dove c’è denaro, ramificata, flessibile e silen-**

Giovanni Falcone durante il sequestro di Fondo Miciulla, 17 giugno 1980. Foto di Letizia Battaglia.





Patrizia Geremia



Matteo Bergamini

ziosa. Prende piede laddove le condizioni economiche, politiche e sociali glielo permettono”.

Ad oggi una persona su mille è un mafioso; lo sono il laureato in economia o il “colletto bianco”.

Da ex insegnante, Giulio Campo ribadisce il fondamentale ruolo dell’istruzione, citando la frase che gli

disse lo stesso Borsellino: **“Noi arrestiamo i padri, voi educate i figli”.**

Ciò di cui i giovani hanno più bisogno non è solo un movimento repressivo contro la mafia, ma un riscatto culturale, sociale e religioso; per diventare loro stessi donne e uomini al servizio del bene.

Le nuove generazioni, sosteneva Borsellino, sono le uniche capaci di



Matteo Bergamini

insieme

Giorno 1



Matteo Bergamini

sentire “il fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale”.

Nelle nostre vite, **Verità e Giustizia dovrebbero camminare assieme**: “Solo con l’educazione può avvenire il cambiamento”.

Come scout, fedeli alla Legge e alla Promessa, ma innanzitutto come cittadini responsabili, abbiamo il dovere di “essere lievito”, di distinguerci “non per l’attenzione”, ma per vivere al meglio le nostre vite nella sincerità, lealtà, impegno e merito. **Le nostre carte di clan devono essere manifesto di azioni concrete,**



afferma Giulio, frutto della coscienza critica di rover e scolte che osservando il proprio territorio con partecipazione autentica contribuiscono a renderlo migliore di come l’hanno trovato.

Soltanto con l’azione si può tenere vivo il ricordo di chi ha consegnato la sua vita per la Legalità: scegliendo da che parte stare e rinunciando a ciò che di più comodo “Cosa Nostra” può offrire. Tuttavia prima

| Soltanto con l'azione si può tenere vivo il ricordo di chi ha consegnato la sua vita per la Legalità |

di essere un impegno collettivo deve essere un cammino individuale e personale. **Ognuno di noi è quella goccia che trasforma il mondo, che vuole e deve migliorarsi al massimo delle proprie possibilità.**

Addio Pizzo!

di Agnese Lisa

Francesca nasce nel 1980 a Palermo, in una famiglia appartenente alla media borghesia. Fin da bambina vive come in una bolla di vetro, impenetrabile dalla parola "mafia", che rimane sia all'esterno delle mura scolastiche che casalinghe.

Ha circa 12 anni quando si verifica un evento che segnerà un cambio di rotta nella sua vita: un pezzo di autostrada viene fatto saltare e nella strage perde la vita il giudice antimafia Giovanni Falcone. Da quel giorno Francesca inizia a sentire discutere di questo evento a scuola e prende parte alle prime manifestazioni.

Nel 2004 un gruppo di suoi amici decide di aprire un pub nel centro di Palermo e durante l'organizzazione

pre-apertura, facendo il calcolo delle finanze si annotano anche il probabile pizzo che in futuro dovranno pagare per tenere in vita la loro attività.

E in questa occasione che viene fuori per la prima volta la frase "un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità", dove le parole pizzo e dignità usate da Libero Grassi rimarcano l'ingiustizia di questa pratica. Il signor Grassi fu il primo che decise di denunciare la riscossione del pizzo in cambio della protezione da parte delle stesse organizzazioni mafiose.

Per questo venne ucciso e da quel momento nessuno più provò a schierarsi apertamente contro.

Per risvegliare la popolazione palermitana e denunciare il pagamento di questa assurda e ingiusta tassa, il gruppo di giovani e piccoli imprenditori decide di stampare degli adesivi con la frase sopra riportata e di attaccarli durante la notte per

U

E

@

□

U

E

□

tutta la città. Mandano anche una lettera anonima al quotidiano di Palermo nel tentativo di raggiungere e scuotere le coscienze del maggior numero di cittadini e commercianti. A partire da questi episodi decidono di far nascere una nuova associazione, Addio Pizzo, e Francesca, invitata dai suoi amici, accetta

di partecipare ad una riunione. Da quel momento non abbandonerà più la missione e l'impegno di opporsi alle logiche mafiose. L'azione concreta svolta da Addio Pizzo consiste nello stilare una lista di negozi che apertamente dichiarano di non pagare più il pizzo in modo che, non solo i commercianti,

ma anche i cittadini che vi si recano a comprare sanno che parte dei loro soldi non contribuirà all'arricchimento delle associazioni mafiose.

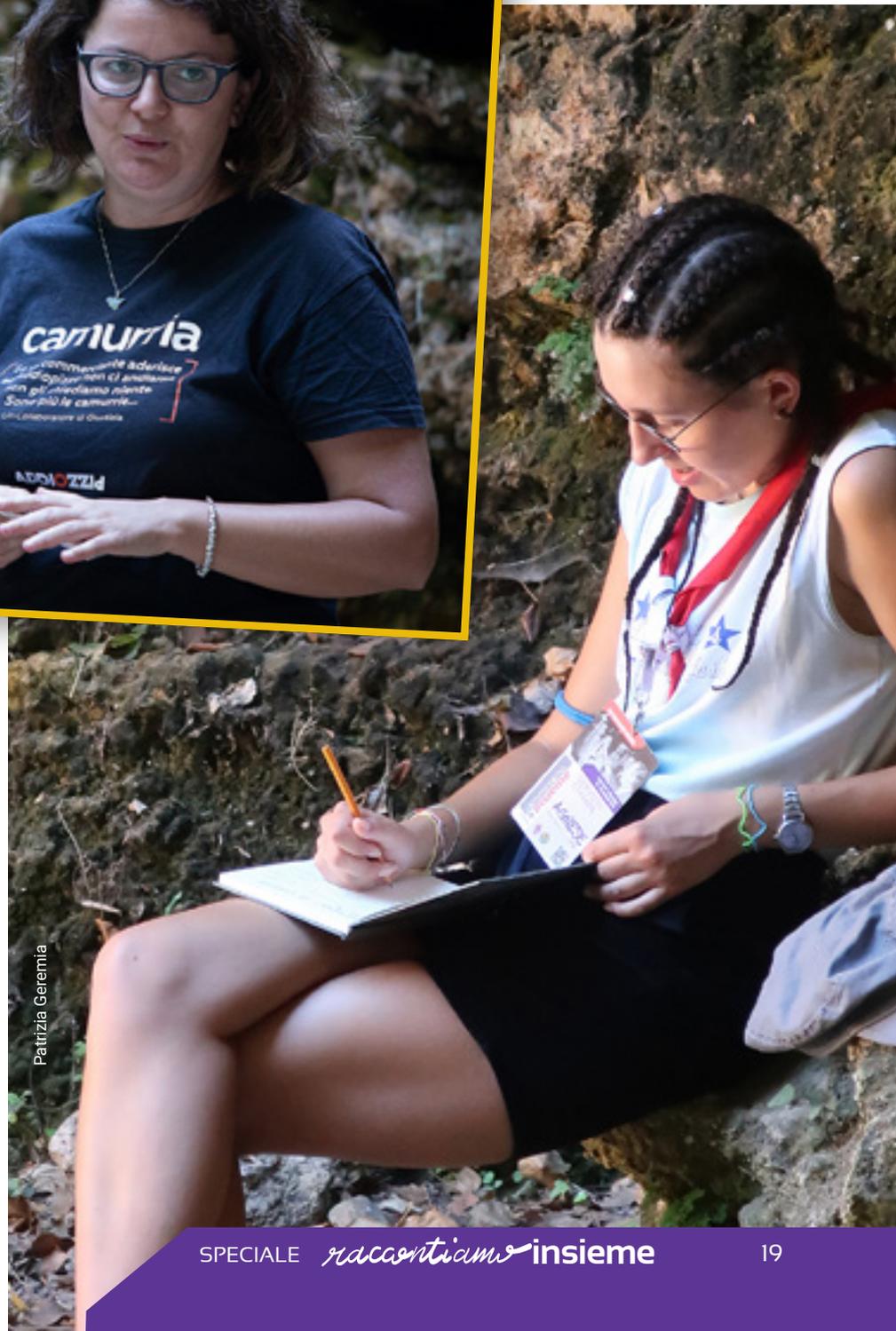
Oggi sulla lista ci sono circa 1100 negozi, che riportano all'ingresso o sulle vetrine l'adesivo con su scritto "Addio Pizzo" in modo da poter essere immediatamente riconosciuti.

Matteo Bergaminni



Matteo Bergaminni

| un intero popolo
che paga il pizzo
è un popolo
senza dignità |



Patrizia Geremia



Francesca Malaspina

ADDIOPIZZO

ADDIOPIZZO

Un intero popolo che non paga il pizzo è un popolo libero

Addiopizzo è un movimento che nasce dal basso e si fa portavoce di una "rivoluzione culturale" contro le mafie e per la giustizia sociale. È formato da tutte le donne e gli uomini, i ragazzi e le ragazze, i commercianti e i consumatori che si riconoscono nella frase "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità".

Addiopizzo è anche un'associazione di volontariato espressamente apartitica il cui campo d'azione specifico, all'interno di un più ampio fronte antimafia, è la promozione di un'economia virtuosa e libera dalla mafia attraverso lo strumento del consumo critico antiracket "Pago chi non paga".

Offre assistenza gratuita alle vittime di estorsione e di usura. Incoraggia gli imprenditori a denunciare e restare accanto a loro prima, durante e dopo il processo. Inoltre l'associazione, rappresentata dai suoi avvocati, si costituisce parte civile a fianco delle vittime.

Un altro fronte di intervento è l'inclusione sociale, con attività di educativa di strada e rigenerazione urbana rivolte a bambini, ragazzi e famiglie investiti da gravi condizioni di povertà economica ed educativa. Qualsiasi azione di contrasto alla mafia non è sufficiente se non si affrontano contestualmente il disagio sociale e il degrado urba-

no che contribuiscono ad alimentare i fenomeni di devianza.

Nel 2009 nasce "Addiopizzo Travel" che organizza viaggi di istruzione e esperienze di turismo responsabile in Sicilia rigorosamente "pizzo-free": gli alloggi, i ristoranti e gli altri fornitori coinvolti nei pacchetti aderiscono tutti alla campagna di consumo critico di Addiopizzo.

Nel 2013, fra giugno e settembre, Addiopizzo gestisce un tratto di spiaggia libera a Capaci, la spiaggia "Sconzajuoco": uno spazio partecipato, sostenibile, inclusivo, accessibile, all'insegna del consumo critico. Un anno dopo, l'esperienza sarà ripetuta sul lungomare di Isola delle Femmine.

Dal 2010, le aziende produttrici alimentari e manifatturiere aderenti alla lista del Consumo Critico di Addiopizzo appongono sui loro prodotti un marchio che reca la dizione PIZZOFREE, ampliando la platea dei potenziali sostenitori dell'economia libera dalla mafia.

Nel 2017 nasce **Addiopizzo Store**, una nuova impresa sociale a supporto della campagna di Addiopizzo. Un negozio di e-commerce che promuove e distribuisce sotto un unico marchio i produttori che aderiscono alla rete di consumo critico "Pago chi non paga", per permettere anche a chi non risiede in Sicilia di sostenere le aziende mafia-free.

Addiopizzo.org @Addiopizzo
addiopizzo_ufficiale



Spreaker



Ep. 1
Raccontiamo Insieme
2022

Ascolta la prima puntata
del podcast con il racconto
del giorno 1 del cantiere!



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

raccontiam^o insieme

PALERMO 2022



la rabbia
era l'amore
delle mie parole
ci sono
qui dentro
non mi
gliera la voce
tutti i figli
in altre
la voce

CASA ME

GIORNO 2



Matteo Bergamini



CINISI MORIA



Benedetta Montella

16 luglio 2022

“Arrivai alla politica nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare divenuta ormai insostenibile ... Approdai al PSIUP [Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria] con la rabbia e la disperazione di chi, al tempo stesso, vuole rompere tutto e cerca protezione”.

Peppino Impastato

Giorno 2

JE SUIS PEPPINO IMPASTATO

di Luigi Romanucci

Oggi siamo a Cinisi, paese natale di Peppino Impastato per conoscere la sua storia. Abbiamo incontrato **Giovanni Impastato**, fratello di Peppino. Ci ha accolti, per l'intervista, nel luogo dove abitava il mandante dell'omicidio, che oggi ospita l'Associazione Casa Memoria "Felicia e

Peppino Impastato Onlus" e l'Associazione "Peppino Impastato".

Fin da subito si è reso disponibile descrivendoci quella che era la vita dell'epoca e il terrore che aleggiava in città, sottolineando le origini mafiose della sua famiglia, elemento fondamentale per lo sviluppo della sensibilità di Peppino. Nel 1963 lo zio, boss mafioso, è vittima di un attentato e l'accaduto scatena in Pep-

pino tanta rabbia da portarlo alla fondamentale presa di coscienza che: **"se questa è mafia per tutta la vita mi rivolterò contro"**.

Inizia così il suo percorso di lotta alla mafia, utilizzando una strategia assolutamente innovativa, l'ironia: si prendeva gioco dei mafiosi.

L'"arma" principale di Peppino è stata la comunicazione, la capacità di riuscire a trasmettere il suo



Matteo Bergamini



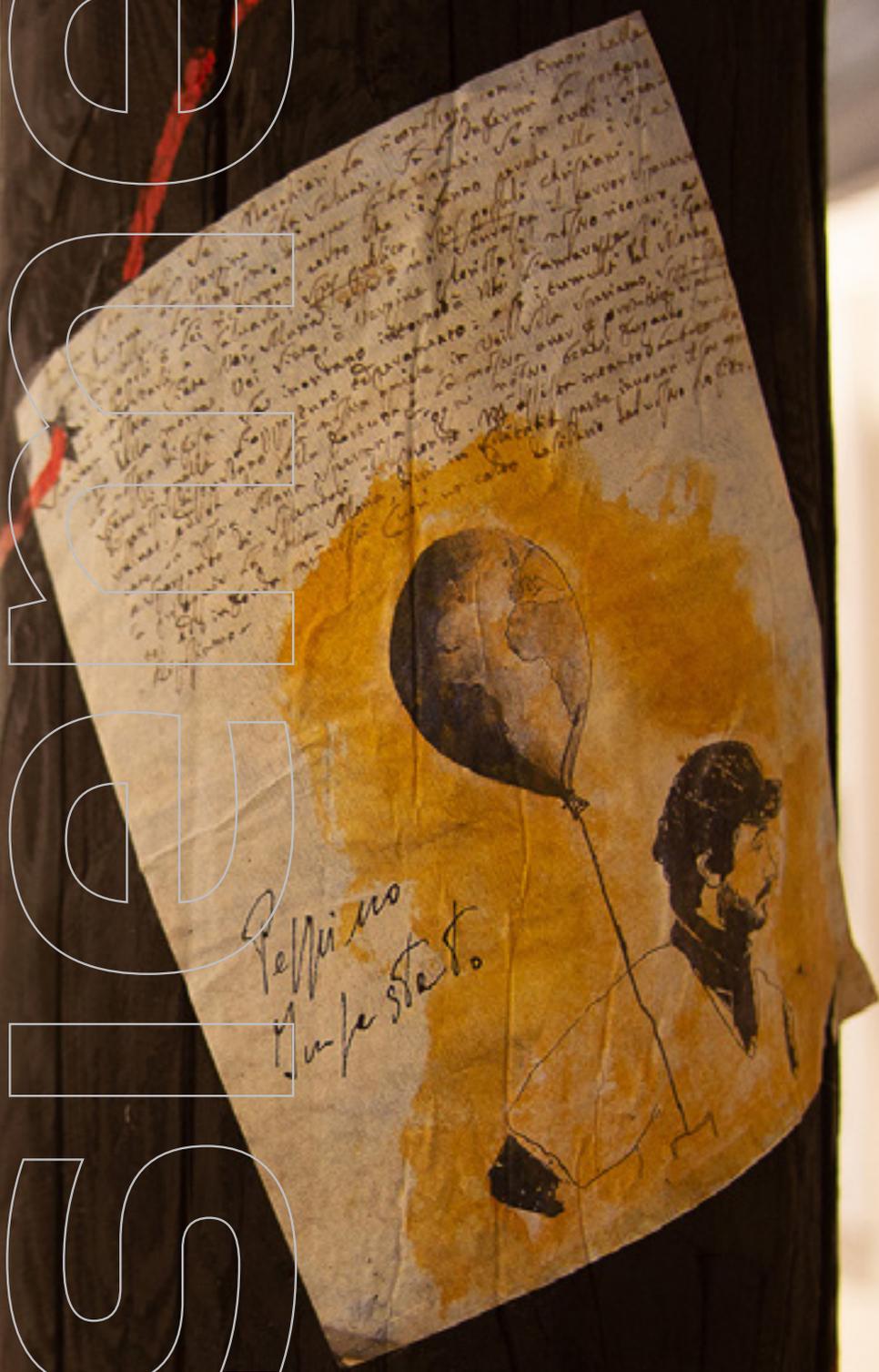
messaggio nei modi più differenti. Fonda e gestisce, aiutato da altri ragazzi, il giornale **Idea**, un giornalino di paese caratterizzato da una dura critica verso gli eventi di carattere mafioso. Non è un giornale ricco di contenuti ma riusciva a trasmettere un messaggio di lotta e di speranza invitando le persone ad arricchirsi culturalmente, perché solo con la cultura e l'istruzione si può sconfiggere un fenomeno sociale come la mafia. Un'iniziativa del genere non passa di certo inosservata e, dopo qualche anno, gli viene imposto di interrompere la pubblicazione del giornale. Questo non ferma però Peppino e i suoi ragazzi, che non

gettano la spugna, anzi iniziano a girare per la città scattando foto e creando dei veri e propri **fotoreportage** sulla criminalità, da mostrare poi ai cittadini.

L'impegno culturale di **Peppino è riuscito ad aggregare tantissimi giovani, mettendo in atto una vera e propria rivoluzione giovanile** facendo partecipare anche le ragazze, che in quegli anni dovevano limitarsi alla cura della casa e della famiglia e per loro lo studio era un'attività non contemplata, quasi proibita. Milita nei gruppi di Nuova Sinistra. Conduce le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati.

La musica è stata sicuramente un mezzo potente da lui utilizzato per aggregare i giovani, che poi riesce a trasformare in un forte strumento di contrasto alla mafia. Nel 1975 costituisce il gruppo **Musica e cultura** legato ad un circolo che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti ecc.). Nel 1977 fonda **Radio Aut**, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che avevano un ruolo rilevante nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto.

RESISTENZA



Il programma più seguito era **On-da piazza**, che andava in onda ogni venerdì sera, **trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici**. Molti cantanti ancora oggi fanno visita a Casa Memoria per rendergli omaggio.

Divenuto un personaggio molto scomodo per la città di Cinisi, viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 mentre usciva di casa; fu catturato, ucciso e successivamente fatto esplodere con una

carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Forze dell'ordine, magistratura e stampa parlano di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima. Sui muri di Cinisi un manifesto dice che si tratta di un omicidio di mafia. Un altro manifesto a Palermo, reca la scritta: "Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia". Ci fu un vero e proprio depistaggio sulla sua morte, solo negli anni '90 infatti l'inchiesta viene riaperta, grazie alle dichiarazioni di

un collaboratore di giustizia, e vengono condannati nel 2001 e 2002, esecutore e mandante dell'omicidio. Nel 2011 la Procura di Palermo ha riaperto le indagini sul depistaggio e sulle responsabilità di rappresentanti delle istituzioni.

Peppino combatteva per un mondo migliore e anche se il suo raggio d'azione si limitava al territorio di Cinisi, **il suo coraggio è riuscito ad arrivare molto più lontano e la potenza del suo messaggio ha ispirato e ispira tantissimi giovani**.



Matteo Bergamini

Solo 100 passi dividono la casa del boss da quella di Peppino, così pochi ma allo stesso tempo carichi di significato. Abbiamo avuto l'onore di percorrerli insieme con la consapevolezza di immergerci nella storia di un uomo che si è staccato dalla sua famiglia per perseguire il suo ideale di lotta alla mafia, un uomo che è riuscito a far sentire la sua voce pagando il prezzo più alto, quello della sua stessa vita. Dove prima c'erano 100 passi tra mafia e legalità, oggi ci sono 100 passi che intercorrono tra due presidi di legalità e speranza.



Matteo Bergamini



SCOUTS

camminiamo



Insieme

i nostri 100



INSEI CASA
CASA
CASA
CASA
CASA

Un ponte per la memoria

MAGGIO 2012

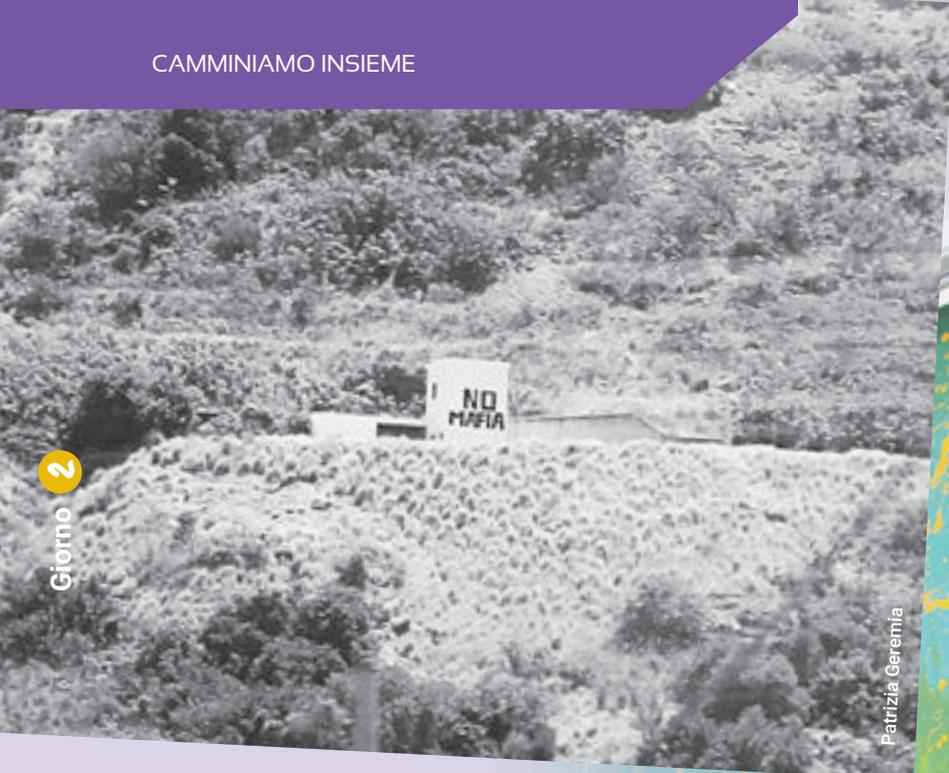
Seppure un passo
È come passi
che non hai mai percorso
perché non accadrà
reggere un passo
per ritrovare dietro di te
il segno dei passi
la voce antica
che racconta
però facilitati
avvicinati subito
e conosciuti segreti
che bisogna chiudere gli occhi
per non vederli.
Tra migliori legami
in forma che non il appartiene
e conosci il tuo isolamento
con parole che nascondono
distanze insuperabili
tra storie diverse.
L'uomo che non hai avuto
ci ostiga a rispondere;
le guerre non sono fatte
e il silenzio del villo
continua a frantumare il pianeta
e la tua figura distrutta
si ripropone lungo un binario
che serve per il mondo,
attira del desiderio
articolato del sogno.

Renzo Bettini

PASSI!



Matteo Bergamini



Patrizia Geremia



Mattco Bergamini

| L'informazione
è resistere.
Resistere è preparare
le basi al
cambiamento |



Spreaker



Ep. 2
Raccontiamo Insieme
2022

Ascolta la seconda puntata
del podcast con il racconto
del giorno 2 del cantiere!



Matteo Bergamini



Greta Bellelli

raccontiamo insieme

PALERMO 2022

| Se la gioventù le negherà il consenso,
anche l'onnipotente e misteriosa mafia
svanirà come un incubo. |

CENTRO
RITA e PAOLO BO

GIORNO 3



Francesca Malaspina



Matteo Bergamini

STUDI RSELLINO

17 luglio 2022

di Benedetta Montella

A trent'anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio, **Fiammetta Borsellino**, la più piccola dei figli di Paolo, ci racconta come convive con un cognome divenuto "pesante" come il suo, come noi giovani possiamo combattere la mafia e come lo Stato ha commesso il più grande depistaggio della Repubblica italiana. Non abbiamo potuto incontrarla personalmente ma ci ha regalato la sua testimonianza attraverso una video-intervista.

insieme

Giorno 3



Matteo Bergamini

Fiammetta da giovane è stata coccinella e poi guida, per lei lo scautismo è un'ottima "palestra di vita" dove si sviluppa non solo un amore particolare nei confronti nella natura, ma anche quello spirito di gruppo e comunità che ogni cittadino dovrebbe sentire parte di sé: **la lotta alla mafia è corale**, solo insieme si può generare cambiamento.

"La lotta alla mafia non può essere delegata alla magistratura e alle forze dell'ordine, non può essere una mera opera di repressione, ma una lotta culturale e morale che coinvolge le nuove generazioni", spiega Fiammetta, coltivando la cultura affidiamo ai giovani un'arma potentissima: "dire di no". Ragazzi coscienti che si rifiutano di entrare nel circolo dei mafiosi sono soldati tolti alla criminalità, manovalanza assente che non permette alle organizzazioni di fare quello che erano abituate a fare prima. È però impensabile che solo la scuola possa of-

frir questo tipo di istruzione, la famiglia e i contesti extrafamiliari sono chiamati anch'essi ad educare le giovani coscienze".

Fiammetta sa che il suo cognome porta con sé non poche responsabilità, "in quanto figlia di un uomo come Paolo, che ha condiviso con noi il suo percorso, non posso sottrarmi alla chiamata della società che chiede e ha voglia di una condivisione di questa storia", ma sa anche che **ognuno, al di là della propria storia personale, deve contribuire al miglioramento della società**. Ci ha parlato dei 57 giorni che intercorsero tra le due stragi, un periodo di completo isolamento per il padre, lasciato solo dallo Stato e dalle istituzioni, in cui la famiglia gli è stata più vicina che mai.

Patrizia Geremia



Le abbiamo chiesto se pensava fosse stata fatta luce su ciò che è accaduto al padre e ci ha raccontato del più grave depistaggio della storia della Repubblica Italiana. Un percorso di allontanamento dalla verità ad opera di uomini dello Stato, forze dell'ordine e magistrati (inquirenti e giudicanti), che hanno scelto procure inadeguate, magistrati che non avevano mai affrontato un processo di mafia: tutto quello che non doveva essere fatto è stato fatto.

Questa è l'antitesi del fare memoria, il motivo per cui la famiglia non ha voluto i funerali di Stato e non partecipa a nessun evento istituzionale in memoria del padre.

Fiammetta, come il padre, lascia a noi R/S un mandato: **dobbiamo farci carico dei problemi**. Falcone e Borsellino all'epoca erano più esposti in quanto soli, ciò ha determinato la loro maggiore vulnerabilità. Bisogna partire da una base di co-

noscenza del problema, se il fenomeno non si conosce nella struttura e nelle dinamiche non si può affrontare, c'è bisogno quindi di una presa di coscienza e di competenza. Non è solo un compito della magistratura o delle istituzioni, ma la società civile per prima deve immergersi in questa lotta, Paolo Borsellino diceva che "i magistrati senza la città non riescono a fare la propria parte".



La politica che dà speranza

di Margherita Cecco

Giorno 3

Sempre presso il complesso residenziale dei Sansone, in via Bernini a Palermo, abbiamo potuto ascoltare le parole di Alfio Foti, ex vicepresidente di Libera, ex segretario di Arci Sicilia, e fondatore del movimento *Un'altra storia* insieme a Rita Borsellino, a cui era profondamente legato.

Nel suo intervento Foti ha costruito un percorso focalizzandosi su tre principali parole chiave, strettamente connesse tra loro: **legalità, politica e democrazia**.

Foti è partito dalla propria definizione di legalità: un **patto di convivenza civile** che nasce prioritariamente per tutelare le fasce più deboli

della popolazione e per difendere i principi di libertà e giustizia. Avendo un valore assoluto, essa diventa dunque uno strumento formidabile, per favorire una convivenza civile e pacifica tra gli individui, che condividono norme e leggi decise insieme e valide per tutti. In una democrazia la legalità, affermando il valore di giustizia, cerca di offrire alla società condizioni di sicurezza, stabilendo delle regole condivise. Proseguendo il discorso, Foti ha affermato che la soluzione legale alla costante ricerca di sicurezza da parte dei cittadini consiste nel **"fare rete"**, nell'inspessire il tessuto sociale, in modo che tramite la collaborazione gli individui possano favorire una rigenerazione della società. Al contrario, se il valore di giustizia

non viene contemplato, si ricade nell'autoritarismo, come ad esempio quello mafioso, contesto illegale in cui la sicurezza viene "garantita" tramite la repressione e la paura, o nel legalismo sterile che privilegia le classi sociali più abbienti.

Alfio Foti ha tentato di concretizzare le proprie idee nel 2017 dando origine al progetto **L'isola che c'è**, in cui sono state **coinvolte oltre sessanta associazioni impegnate attivamente sul territorio siciliano**. Questo ha permesso l'inizio di un percorso paritario e condiviso a fianco di alcuni deputati della Regione, per favorire un rapporto di **complementarietà positiva tra un'istanza partecipativa dal basso e un'istanza rappresentativa dall'alto**. Si tratta di un progetto politico, né partitico né elettorale, che stimola i cittadini a riacquisire la capacità di autorappresentarsi, sperimentando forme di autorganizzazione in cui poter esprimere i propri



| "La política può e deve essere costruzione del bene comune che interessa tutto e tutti in un gesto di totale gratuità" |

bisogni e costruire risposte a questi tramite la collaborazione. Foti ha sottolineato come tale presa di coscienza sia vitale in uno scenario politico sempre più decadente, in cui gli equilibri di potere vengono gestiti dall'alto senza considerare le reali esigenze dei cittadini. I singoli devono utilizzare la sfiducia nei confronti del sistema politico come motore per dare un contributo costruttivo, proponendosi come soggetto di governo attivo e ricercare la collaborazione con le istituzioni. Foti mira a una forma di **democrazia deliberativa**, che si basa sulla **gratuità per la costruzione del bene comune**. Forse una simile forma di governo potrebbe risultare utopica ed eccessivamente idealizzata, ma **solo l'utopia permette agli uomini di rimanere a galla fra le continue contraddizioni**, poiché offre una prospettiva che **dà speranza**. E, come afferma l'ex segretario di Arci Sicilia, "agire nella speranza crea perseveranza".



Matteo Bergamini

Non fate le cose in

di Greta Bellelli

Giorno 3

«**S**ii scout e fai il capo, il rover o la scolta finché ti diverti. **Divertirsi è l'anima dello scoutismo**, nel senso pieno della parola latina, essere capaci di vertere anche altrove. Questo è lo spirito con cui vivere le vostre esperienze di vita». Il consiglio di Roberta Vincini, Presidente dell'Agesci e le parole di altri membri del livello nazionale, sono state veicolo di un messaggio

estremamente potente e intimo per ognuno di noi. Come ci ha suggerito Chiara, Incaricata nazionale alla Branca R/S: «Questo impegno a fare comunità tra cittadini dobbiamo viverlo da fratelli tra associazioni scout».

Così come nessuna associazione sarebbe possibile senza la condivisione di valori comuni, ogni rover e scolta può dirsi tale nel riconoscere **il servizio come pilastro di riferimento**, con la consapevolezza che esso assume un diverso significato

per ciascuno. «Un'esperienza. Una missione che portiamo avanti giorno dopo giorno. Significa vivere il servizio come atteggiamento quotidiano, anche quando non indossiamo l'uniforme, nelle sfide lavorative e personali». Francesco Scoppola, Presidente con Roberta, specifica che «non è solo un'ispirazione che ti nasce o solo un desiderio di far del bene, è rispondere ad una chiamata, mettersi in strada con le mani aperte e con la disponibilità ad accogliere chi ci viene incontro».



Matteo Bergamini

maniera ordinaria

Superate le riflessioni sull'essere scout l'attenzione è stata spostata sull'importanza della presenza scout alla trentesima ricorrenza della Veglia di Via d'Amelio nella città di Palermo. Il 18 Luglio 1992, in occasione della prima fiaccolata organizzata da Agesci nel ricordo di Capaci, il giudice Borsellino ci lasciò un mandato che oggi ci impegniamo a rispettare riproponendo annualmente la veglia. Al suo appello "noi uccidiamo i padri, voi educate i figli" rispondiamo con la nostra presenza, perché, dice Roberta, «educandoci, formandoci e crescendo possiamo fare qualcosa, la nostra parte, mai da soli». Come ribadisce Francesco, è però fondamentale che i confini si allarghino ed includano più cittadini possibili: «è importante la presenza degli scout, ma è fondamentale una presenza che si allarga ad una testimonianza che contagia i corpi civili sociali e la cittadinanza».

A questo proposito si è parlato della questione territoriale e del peso dell'incarico lasciatoci da questa esperienza. «Vivere queste esperienze in una terra come quella siciliana è un'altra cosa. Ci dobbiamo immergere per sapere cosa significa nascere qui ed essere scout qui», esordisce Roberta.

«Non è come trent'anni fa, quando per la prima volta abbiamo denunciato la mafia, ma il termine "mafia" non potevamo pronunciarlo neanche nelle assemblee Agesci», proseguono gli Incaricati nazionali alla Branca E/G Marialuisa e Nicola, «oggi dobbiamo guardarci intorno, dove viviamo. Le mafie sono ovunque, sono camuffate con sembianze



Matteo Bergamini

| Abbiamo bisogno di memoria che diventa testimonianza e azione, non di ricordi vuoti. Le ricorrenze ci aiutano a dare un senso al futuro |

di amministratori, di impresari, colletti bianchi, professionisti. Non ci accorgiamo che le mafie condizionano le vite delle nostre comunità». Di conseguenza, aggiunge Francesco, «abbiamo bisogno di memoria che diventa testimonianza e azione, non di ricordi vuoti. Le ricorrenze ci aiutano a dare un senso al futuro». Un senso che trova compimento nella responsabilità di cui ognuno di noi si farà portatore. «Nell'uscire dai nostri gruppi, costruire comunità dal basso, aperte. Nell'essere nei posti dove la mafia si insinua togliendo un percorso sano ai ragazzi. Nel tornare a casa denunciando e prendendo posizione, trovando l'impegno adatto a portare avanti tutto questo».

A coronare il discorso Alessandro, incaricato Nazionale alla Branca

R/S, ci mostra come agire, nella pratica e nello spirito: «Tornati da qua smettete di farvi la domanda "quali problemi devo risolvere" ma provate a pensare a quali processi innescare. Piccoli a piacere, ma partite da quello. L'augurio che vi faccio è quello non solo di sognare di cambiare il mondo ma di **desiderare di cambiare il mondo**. Il desiderio è la componente che innesca l'azione». In conclusione, Francesco si rivolge ad ognuno di noi: «Non fate le cose in maniera ordinaria. Non vivete l'essere rover e scolte come la riproduzione settimanale di una riunione, l'ideazione di un capitolo o la preparazione di una route. Vivete l'essere rover e scolte con la volontà di aprirvi veramente ai vostri territori e al mondo con curiosità e interesse».

Informazione e rispetto di segni e luoghi

di Francesca Malaspina

Luigi Perollo, scout e giornalista, da 35 anni scrive di mafia per capire e trasmettere storie tramite un adeguato lavoro di decodifica di segni e spunti. È significativo che il nostro incontro

con Luigi avvenga nel complesso edilizio di Sansone, un fortino inespugnabile colmo d'illegalità che ospita oggi il Centro Studi Rita e Paolo Borsellino.

«Luogo molto particolare, un luogo che trasuda mafiosità in ogni elemento».

Luigi ha iniziato a scontrarsi con la mafia quando questa gli ha tolto l'affetto di persone a lui vicine. La morte di Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980, ha smosso qualcosa in lui, sentiva di non poter più soltanto osservare in silenzio, ma doveva agire. Nel 1991, con la

| La mafia non riguarda altri
ma riguarda noi, il nostro futuro |



Intervista a Luigi Perollo

scomparsa dell'amico Emanuele Piazza capì che la mafia non era distante, astratta, ma era vicina e interessava un po' tutti. Per anni non se ne seppe più nulla, poi il pentito Di Carlo raccontò come avvenne l'agguato, come fu preso e sciolto nell'acido in un capannone poco

distante da Capaci. Egli comprese che la violenza della mafia non risparmiava nessuno di coloro che si intromettevano negli interessi e negli affari delle famiglie malavitose. Luigi, giovane giornalista al tempo, fu immerso in uno degli eventi più drammatici della storia siciliana,

allo svincolo dell'autostrada di Capaci, tra pietrisco e asfalto iniziò la sua missione, raccontando la violenza di quella realtà.

Egli stesso dice che all'inizio non si sentiva capace di trasmettere qualcosa di così grande, e la stessa sensazione la ebbe 58 giorni dopo rientrando da via d'Amelio in cui la violenza della mafia si manifestò al punto più alto, senza risparmiare le persone; evento che fu espressione massima di violenza e cattiveria verso l'uomo. «In via d'Amelio ho scoperto che l'odore del sangue è particolare e assomiglia al ferro liscio, penetra fino al cervello. L'odore del sangue era più forte dello schiumogeno che si stava utilizzando per spegnere l'incendio».

In questi anni di servizio Luigi ha cercato di spiegare attraverso le storie di chi è "impegnato con la mafia", come lui stesso si definisce, cosa rappresenta la subcultura mafiosa, come incide nella realtà in cui viviamo e come droga la nostra economia. Ha cercato di cogliere le storie dei pentiti, di coloro che hanno speso la vita professionale e personale nella lotta antimafia, dei magistrati, dei poliziotti e di tutti coloro che sono spinti da una forte tensione alla giustizia.

«Il mio compito è stato spiegare che la mafia non riguarda altri ma riguarda noi, il nostro futuro, ogni pezzo di negozio che viene taglieggiato è un pezzo di economia sana che ci viene negato, e negato ai nostri figli. Ogni porzione di territorio preso dalla mafia è un territorio sottratto a noi».

La mafia c'è e vive in mezzo a noi. Se da un lato è vero che il sacrificio di chi è morto trent'anni fa non è stato invano perché ha segnato uno spartiacque di consapevolezza è anche vero che la mafia di oggi è presente ed è anche più subdola

aiutata dai social e dalla rete di interconnessione globale.

«La legalità non è un concetto astratto, la mafia non sta in un altro pianeta, cerchiamo di vedere le cose nel mondo che viviamo!».

Luigi da un messaggio molto forte che spinge alla consapevolezza verso ciò che è successo, per essere **costruttori di memoria operante** dice di assumere un atteggiamento che tende all'informazione, alla documentazione e soprattutto al rispetto dei segni e dei luoghi che ancora oggi raccontano storie.

– **Abbiamo fatto delle interviste a dei palermitani che hanno espresso il desiderio di abbandonare Palermo, tu cosa ne pensi? Hai mai pensato di abbandonare Palermo?** L'animo dei siciliani è così: se va male è una tragedia. Dopo le stragi tanti ragazzi sono tornati a studiare a Palermo perché comprendono che questa terra andrà disfacendosi se

le forze migliori vanno via, quindi vale la pena restare. Così come per me è valse la pena di raccontare alcune cose. Bisogna chiedersi: "Che doveri ho verso questa terra?"

Devo essere un ingranaggio di questa ruota più grande.

Le stragi del 1992 hanno segnato una svolta, la gente per strada, il dovere e il diritto di chiedere di fare ciò che si può fare.

Paolo Borsellino diceva della sua terra che è bellissima e disgraziata al tempo stesso. È una terra che potrebbe vivere di turismo e non lo fa; è una terra con un'isola, tre mari, un vulcano, spiagge, però il sistema interno fa schifo, l'organizzazione è mediocre. Questo però non basta per lasciare questa terra. Diventerà un po' più bella se ci mettiamo anche del nostro senza aspettare che gli altri lo facciano per noi.

Paolo Borsellino alla veglia diede una risposta molto forte alla do-

manda di Giulio Campo riguardo all'impegno che gli scout avrebbero dovuto assumere contro la mafia: "Noi arrestiamo i padri e voi educate i figli. La vostra antimafia è l'educazione. L'amore del territorio che non è di nessuno perché è di tutti. Ma è di tutti e quindi va amato.

– Cos'è per te la mafia?

La mafia è la negazione delle mie prospettive, io non posso immaginarmi in Sicilia con la mafia ma vorrei morire in una terra libera. La mafia è una sorta di cappa asfissiante in cui non germoglia niente perché la mafia si frega pezzi anche del mio futuro.

La nostra terra è così perché c'è la mafia. La mafia è un sistema che impedisce la normalità delle cose. Un mondo normale è un mondo senza la mafia.

È una nebbia che si posa e impedisce uno sviluppo sano. Se noi tutti riuscissimo a sollevare questa nebbia



bia fittissima potremmo essere degli operatori per migliorare la nostra terra, non solo la Sicilia.

– Durante i tuoi servizi sei stato bloccato dalla paura?

Ogni tanto mi è capitato di non avere le risposte che volevo da rappresentanti politici però non ho mai avuto grossi problemi eccetto un informativo al seguito della quale mi è stata assegnata una tutela leggera per sei mesi e il telefono sotto controllo.

Un anno ho dovuto cambiare le gomme della macchina.

Se alla fine vai a scavare, qualcuno ogni tanto si può risentire però non è di certo per queste intimidazioni che fermi il tuo lavoro.

Noi siamo qui e parliamo di fatto di mafia, c'è gente che è stata uccisa per non parlarne, non posso cedere per delle gomme della macchina.

Il giornalista è il cane da guardia del potere. Quello che deve fare le domande e fare i conti con le cronache ufficiali. Per quanto riguarda le cronache di mafia ho cercato sempre di non fermarmi al comunicato della questura o alla nota della procura, cerco di approfondire.

– Se queste stragi fossero successe oggi avremmo fatto un racconto diverso?

Secondo me avremmo avuto un approccio diverso con il fatto. Nel momento in cui voi schiacciate un formicaio queste impazziscono, Capaci e via d'Amelio al momento delle stragi erano come dei formicai. La gente era impazzita. Se fosse successo oggi avremmo avuto delle generazioni del giornalista, una ripresa diretta, una ripresa con i corpi coperti, le macchine incendiate dietro. Oggi il giornalista si sarebbe senti-



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



Francesca Malaspina

to parte integrante della narrazione trent'anni fa eravamo solo strumenti per raccontare dopo. Trent'anni fa c'è stato molto rispetto per quanto era successo. In via d'Amelio abbiamo messo i piedi nei corpi delle persone. Abbiamo dovuto tagliare molto per rispetto delle salme.

– Al giorno d'oggi con la crisi dell'editoria, per quanto riguarda l'ambito mafioso sono cose che interessano di più a un lettore medio o vengono ricercate al pari di altre notizie di altra origine?

La crisi dell'editoria sicuramente è accertata soprattutto per quanto riguarda la carta stampata. Certamente l'editoria cambierà radicalmente, le testate cartacee sono in costante calo. Io prevedo una rimodulazione della carta stampata. Il quotidiano sparirà, rimarrà online. Resterà un prodotto su carta stampata, quello dell'approfondimento, i settimanali. Uno dei generi della professione che sta scomparendo è il giornalismo d'inchiesta, in profonda trasformazione. La radio sta conoscendo una nuova giovinezza.

C'è una percezione diversa della mafia. Da tempo non c'è un fatto eclatante che catturi l'attenzione mediatica, questo non aiuta perché di mafia in realtà bisogna parlarne sempre anche quando non ci sono morti. Quando non c'è la notizia di un pentimento, di una collaborazione eclatante è un problema, perché vuol dire che il sistema mafioso funziona. Per parlare di mafia non bisogna aspettare l'omicidio eclatante ma si possono scorgere i segnali più interni della presenza mafiosa nell'economia del territorio.

– Quali sono gli elementi critici, migliorabili della stampa/comunicazione Agesci?

L'Agesci ha un potenziale ma non troppo espresso. Parlerei più all'esterno. La proposta educativa è troppo centrata sull'Associazione. L'Agesci potrebbe essere una voce un po' più presente, potrebbe osare un po' di più anche su macro-temi che riguardano l'educazione, il futuro dei giovani, i trentennali che richiamano i giovani e che comportano partecipazione e assunzione di responsabilità.

W

M

W

I

S

M

I



Giorno 3





di Giacomo Congiu



Al Centro Studi abbiamo intervistato anche i rover e le scolte del cantiere "Sentinelle di memoria operante", protagonisti della Veglia del 18 luglio in via D'Amelio.

– Come avete saputo del cantiere e perché avete deciso di partecipare?

Ho deciso di partecipare a questo cantiere perché al Nord l'argomento mafia non è molto affrontato e trattato come invece al Sud.

– Eravate a conoscenza dell'evento commemorativo della Veglia del 18 luglio organizzata dagli scout siciliani, che da molti anni si svolge in via D'Amelio?

Sapevo della Veglia ma non avevo mai partecipato né assistito a una Veglia prima di venire qua.

– Cosa significa organizzare un evento così importante in termini logistici, di coordinamento, di tempo?
È un impegno molto grande però è sorprendente come in quello che può sembrare poco tempo siamo riusciti a fare così tanto.

Giorno 3





– Qual è stato il vostro lavoro di informazione in preparazione?

Il lavoro di informazione è iniziato prima che iniziasse il cantiere con tre incontri a distanza.

– Quali sono le potenzialità e le criticità di lavorare in un gruppo così numeroso?

È stato molto utile aver fatto una divisione di compiti iniziale negli incontri precedenti al cantiere in modo tale che ognuno si potesse spendere nel proprio ambito di competenza. Dopo esserci divisi in gruppi si è creata una sintonia che portava spesso ad avere idee simili.

– Come vi sentite? Prevalgono il peso e la responsabilità di questo servizio o l'onore per il compito che vi è stato affidato?

Si sente il peso e la responsabilità ma il fatto di portare avanti tutti insieme questa Veglia ci fa sentire meno il peso.

– Quali sono le aspettative rispetto alla vostra performance e alla risposta del pubblico?

Spero che la nostra performance possa entrare nei cuori delle persone e spero che possa riaccendere la voglia di cambiare veramente il mondo.



dalla testimonianza di Marco Bragaglia e Caterina Giorgi due protagonisti della Veglia [...]

Il cantiere è un'esperienza che in bocca lascia sia dolce che amaro e contribuisce alla crescita della persona sia all'interno della comunità sia come singolo. Grazie a questo cantiere abbiamo provato sensazioni ed emozioni molto forti e tanta serenità, stando con persone che prima neanche conosceamo e con cui abbiamo instaurato un bel rapporto. Abbiamo provato molta indignazione toccando con mano il sacrificio enorme di Paolo per dare ai

suoi cittadini una vita migliore, senza mai ottenere l'aiuto di chi era più in alto di lui. Abbiamo capito il vero valore della **legalità** e quanto sia importante che ognuno di noi, nel suo piccolo e nella quotidianità, sia **testimone** di giustizia e onestà. Conoscere la storia di Paolo e di tutte le altre vittime di mafia ci ha fatto capire quanto sia importante stare dalla parte della **verità** e **non avere paura** di difenderla.

"RySvegliaTi – Sentinelle di memoria operante" è un imperativo che obbliga ognuno di noi a essere testimone attivo senza chiudere gli occhi, senza tappare le orecchie e senza rimanere fermo.

W

Spreaker



Ep. 3
Raccontiamo Insieme
2022

Ascolta la terza puntata
del podcast con il racconto
del giorno 3 del cantiere!



Patrizia Geremia



Matteo Bergamini

CAMMINIAMO INSIEME

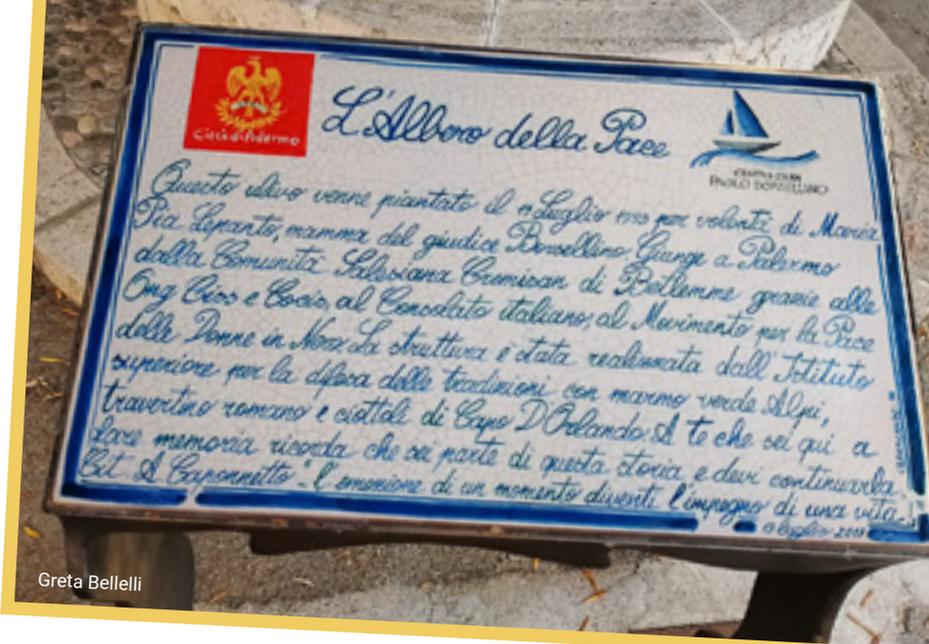
raccontiamo insieme

PALERMO 2022



30 ANNI
VIA D'A

GIORNO 4



Greta Bellelli



Giacomo Congiu

DOPO MELIO

18 luglio 2022

“Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana”.

Giovanni Falcone

Dall'officina del maxiprocesso alle stanze dei giudici: ecco il "bunkerino"



| Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini. |

Un'altra tappa importante del nostro viaggio è stata la visita ad un luogo dove tutto sembra essersi fermato al 1992.

Il "Museo Falcone-Borsellino", meglio conosciuto come "Bunkerino", è stato realizzato nel Palazzo di Giustizia di Palermo dalla Giunta distrettuale dell'Associazione Nazionale Magistrati di Palermo. Inaugurato il 23 maggio del 2016, visitato da oltre trentamila persone ogni anno, è uno spazio che ha l'obiettivo di realizzare un luogo di memoria perenne per l'intera collettività e per le giovani generazioni.

Un **viaggio nel passato** che parte da quella che tanti definiscono "l'officina del maxiprocesso". Tra le apparecchiature elettroniche, all'epoca tra le più evolute, utilizzate per catalogare e consultare i documenti e gli aneddoti raccontati da Marco Panbianco, componente del "Progetto legalità" e incaricato delle visite al bunkerino, ci si sposta verso le stanze dei giudici Falcone e Borsellino. Tra le carte originali, gli assegni, le paperelle, i posacenere, le lettere, le borse antiproiettile, sembra di **sentire la loro presenza viva**. Sul lato opposto del corridoio c'è il magazzino con una parte delle prove del maxiprocesso. Faldoni numerati documento per documento che contengono dati, numeri e storie.

C'è un piccolo pezzo di scautismo anche nel museo: i Gruppi che hanno visitato quei luoghi hanno lasciato un loro fazzolettone. Un omaggio alla memoria, segno di stima e profonda gratitudine.

L'ORA

2000 PAGINE • € 10
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE 2022 • 11.000 COPIE
L. 200



MAFIA & DROGA / A mezzanotte la sentenza per l'inchiesta che è forse costata la vita al Procuratore Costa

COLPEVOLI!

E' la prima condanna per associazione mafiosa

500 anni di carcere su 600 richiesti

• NELLE PAGINE 1 E 21 (DIRETTORI)

SOTTO TIRO UNA GANG (C'E' PURE UN BANCARIO)
25 ARRESTI:
omicidio Badalamenti e altro
• A PAGINA 11

Giorno 4



Patrizia Geremia





Patrizia Geremia



Francesca Malaspina



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

Giorno 4

Il valore dell'educazione il "metodo Puglisi"

di Leonardo Natuzzi



Matteo Bergamini

Pino Puglisi fu assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993, un anno dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Nato nel quartiere di Brancaccio, a Palermo, il 15 settembre 1937, fu educatore e sacerdote e si impegnò nella lotta contro la mafia. Abbiamo ascoltato la testimonianza di **Rosaria Cascio**, allieva di Puglisi, per conoscere la storia e fare memoria del suo operato.

Nel 1978/79 Rosaria frequenta il primo anno al Liceo Vittorio Emanuele II, dove padre Puglisi insegnava religione. Un incontro casuale, in un periodo storico in cui l'impegno contro la mafia non era cosa comune, riguardava esclusivamente gli addetti ai lavori e il giornalismo della cronaca nera. **Nella scuola non si parlava di legalità**, non c'era una coscienza civica formata nella società palermitana.

«**Puglisi non parlava di mafia**, ma si occupava dell'**orientamento alle scelte di vita dei giovani**. Io con lui mi sono formata all'interno dei gruppi giovanili del Centro diocesano vocazioni, di cui era direttore, in un clima di condivisione, crescita comune e scambio, pratica che allora ancora non era così diffusa. Da subito mi sono resa conto che si trattava di una persona speciale. La bellezza dell'esperienza con lui consisteva nel fatto che pur essendo un sacerdote non sposava la logica dell'intrappamento, non mirava cioè a crescere futuri preti o consacrate, ma **alimentava la vocazione a diventare uomo e donna**, la ricerca di un senso per la vita di ciascuno. Sembrava non avere un progetto pedagogico definito, ma la sua improvvisazione competente nasceva da una grande cultura e formazione personale non soltanto teologica o spirituale. Ci parlava di autori come Victor Frankl, psichiatra e fi-



Matteo Bergamini

losofo austriaco, ebreo, detenuto nei campi di concentramento, uno fra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia. Dopo la sua morte, quando cominciai a studiare il suo metodo educativo mi accorsi di come l'impronta di Frankl fosse fortemente presente nel suo operare, soprattutto nel suo proposito di aiutarci a maturare una scelta consapevole, di **intravedere un senso** nella responsabile contribuzione alla costruzione del bene comune».

Era un uomo dolce e gentile, con cui era bello parlare. Non dispensava ricette di vita, non diceva mai a nessuno ciò che avrebbe dovuto fare; ai dubbi, alle incertezze e alle domande che i giovani ponevano nei colloqui non dava risposte, ma **stimolava la ricerca interiore** e sosteneva ciascuno affinché trovasse con le proprie forze la sua strada offrendogli occasioni di sperimentare e "inverare" (verificare direttamente) se quello che pensava di sé corrispondesse davvero a ciò che voleva fare nella vita.

Alla fine del percorso il livello di maturazione e consolidamento era tale da consentire scelte consapevoli e responsabili, in armonia con la personale vocazione. Rosaria decise di impegnarsi politicamente nella sua città, non soltanto nel servizio volontario che negli anni aveva svolto con i bambini e gli anziani, ma dedicandosi a **promuovere quel cambiamento che incide sulle origini profonde del disagio**. Con il MoVi (Movimento di Volontariato Italiano), negli anni della sua maturità giovanile, Rosaria organizza a Palermo osservatori e ricerche, presentate alla Commissione nazionale antimafia, sulla penetrazione della malavita all'interno delle scuole, in particolare rispetto agli affitti che il Comune di Palermo pagava per gli edifici scolastici, quasi esclusivamente a due ditte che facevano capo a famiglie mafiose, e alla formazione professionale, settore ricchissimo dell'economia siciliana, poco funzionale e fortemente a rischio per il considerevole volume di denaro che muoveva.

Nel 1992 con la strage di Capaci, la vita di Rosaria cambia senso, perché quello che era stato un impegno significativo fino ad allora, doveva necessariamente diventare qualcosa di più per la sua città. Nei giorni che separano le due stragi, Palermo diventa una fucina di iniziative, numerosi incontri con tutte le associazioni del territorio, portano a costituire la **prima esperienza civile di antimafia organizzata** che prese il nome di "Palermo anno 1: dalla rabbia alla proposta".

«L'idea dello slogan venne proprio a me – dice Rosaria –. Stare nella rabbia significa farsi una violenza e non trovare la forza per reagire; trasformare la rabbia, per un omicidio così feroce e vigliacco, in una proposta concreta era per me l'unica risposta possibile».

Quel primo movimento ha dato vita alla **protesta dei lenzuoli bianchi**, tirati fuori e appesi ai balconi delle case, qualcosa di apparentemente privo di significato ma con un grande valore simbolico «ti dava un vigore, una forza incredibile quando camminavi lungo la strada e vedevi la gente compiere quel gesto. È stata un'emozione forte che ho provato per esempio quando abbiamo portato la bara di padre Puglisi per le strade di Brancaccio. In un quartiere che prima avrebbe naturalmente abbassato le serrande o chiuso le gelosie delle finestre, dove ancora vivevano e comandavano i Graiano (la famiglia che ne ordinò l'omi-

cidio), la gente trovava il coraggio di uscire e appendere il proprio lenzuolo, di **gridare il proprio no alla mafia**, insieme ai tanti ragazzi che animarono in quei giorni le vie della città».

Padre Puglisi era il sacerdote del "o..., o...", non accettava cioè la convivenza indifferente e passiva con la criminalità organizzata: **o stai con i mafiosi, o stai con Cristo**. La gente scelse di stare con lui, che camminava accanto agli ultimi e protestava in piazza con loro per difenderne i diritti, che si esponeva parlando di pace, di non violenza e di perdono nel corso di una guerra di mafia (a Godrano, dove cominciò

| Stare nella rabbia significa farsi una violenza e non trovare la forza per reagire |



Matteo Bergamini

la sua esperienza di parroco). Era un uomo mite, dolce e con queste qualità riusciva ad entrare nelle case con il Vangelo.

Il suo metodo è eclettico perché frutto di molte contaminazioni, rispecchia un po' tutte le realtà delle quali viene a conoscenza e con cui stringe amicizia, riprendendone le intuizioni educative e formative. Partendo da una radicalità evangelica e da una grande conoscenza teologica, poggia sulla **capacità propositiva ma determinata** di mostrare che un'altra via è possibile.

Ci sono molti parallelismi con lo scautismo nella sua proposta educativa. Le "settimane della pace" al mare con i bambini di Godrano; i campi estivi, le camminate nel Bosco della Ficuzza e le salite a Rocca Brusamba per vedere l'alba con i giovani. **"La natura è il tempio di Dio"** diceva.

Ed è proprio il metodo educativo «vincente» di padre Puglisi che oggi Rosaria porta avanti nel suo ruolo di insegnante e formatrice con la forte volontà di essere efficace così come lo fu lui. Questo è certamente il suo più grande contributo alla lotta contro la mafia, una scelta quotidiana di impegno che da corpo a valori come onestà, lealtà, solidarietà nell'educare e **crescere cittadini liberi e attivi per il bene comune**.

Abbiamo chiesto a Rosaria se ha conosciuto personalmente Falcone e Borsellino e se padre Puglisi li avesse incontrati o collaborasse con loro. «Io personalmente ero presente a Casa Professa la sera che, a fine giugno, Borsellino radunò la società onesta palermitana e raccontò che "era arrivato il tritolo per lui". Io mi trovavo alle sue spalle in mezzo ad una quantità di gente impressionante, abbarbicata addirittura alle colonne dell'atrio pur di

poter presenziare. Erano entrambi giudici talmente scortati che risultavano inavvicinabili. Ma quel venire in mezzo alla gente di Paolo, il suo partecipare alle marce è stato recuperare un'alleanza, è stato un lascito importante, il passaggio implicito di un testimone di impegno. Chiunque avrebbe potuto sparargli in quella situazione, e nessuna scorta avrebbe potuto salvarlo».

Padre Puglisi non entrò in contatto con Falcone e Borsellino ma si presentò di fronte ai prefetti, ai sindaci, agli assessori di Palermo, testimoniando un **impegno sacerdotale animato dalla forza rivoluzionaria del Vangelo** che non abbassa la testa di fronte alle ingiustizie, che scende in piazza a protestare, che rifiuta la connivenza e la corruzione. Totò Riina, nel carcere di Opera, intercettato mentre durante l'ora d'aria parla con un altro camorrista a proposito di Don Ciotti che si era impegnato nella raccolta firme per la legge sulla confisca dei beni, dice, riferendosi a padre Puglisi «Che cosa s'era messo in testa *iddu*? Voleva fare lui il boss di Brancaccio?». «Ma tu fatti il *parrino*,» dice con fare rabbioso Riina «pensa alla chiesa, pensa ai bambini, lasciala stare la mafia!». Per Riina padre Puglisi rappresentava una minaccia, una persona che portava via linfa alle radici del suo potere; con la sua proposta educativa, **sottraeva ragazzi** e quindi forze dalla rete dei suoi affiliati, **dagli "allevamenti" della mafia**. Era un attacco diretto alla persistenza della cultura mafiosa, promuovendo la **cultura della legalità** presso le famiglie ed in particolare **sostenendo le madri**.

Nell'essere stato coerente fino alla fine, padre Puglisi certamente ha vissuto momenti di sconforto, di paura, di dolore, ma la sua forte volontà e la radicalità nel vivere il Van-

gelo fanno di lui un esempio, una guida.

«Da **quando padre Puglisi è morto** – continua Rosaria – e da quando **io ho preso consapevolezza del mio ruolo**, la mia vita è cambiata radicalmente ed è difficile... È difficile essere insegnanti alla sua maniera. [...] È molto difficile spiegare Pirandello e mentre spieghi il particolare concetto della maschera, guardare dritto negli occhi preoccupati di una persona e dire "guarda che Pirandello parla a te!". E poi agganciarla così e portartela fuori dall'aula, dopo la scuola e partendo dalle maschere di Pirandello parlare di lui o di lei, prendertene cura e costruire una relazione».

Essere insegnante pugliesiana per Rosaria, consapevole che la testimonianza è molto più forte e persuasiva delle parole, significa **stimolare nei giovani il senso di responsabilità nei confronti della propria vita**. Lo fa ascoltando le loro storie, invitandoli a seguire l'esempio di don Pino di cui con passione e affetto profondo racconta loro la vita, creando per loro e con loro le occasioni per raccontarsi, per dirsi, per liberarsi, prendendo contatto con la parte più profonda di loro stessi. Ne sono venuti fuori dei libri, uno spettacolo teatrale, la partecipazione ad una rivista online, in cui gli alunni sono i veri protagonisti dell'educazione fra pari più autentica.

rosariacascio.it

[rosaria.cascio](https://www.facebook.com/rosaria.cascio)



[rosariacascio](https://www.instagram.com/rosariacascio)



Libri:

"Io pretendo la mia felicità"

"Giornalisti tra i banchi"

Giorno 4

da piazza San Domenico a via D'Amelio

È nella chiesa di San Domenico, dove si erano svolti tutti i funerali delle vittime di Mafia, che Paolo Borsellino la sera del 20 giugno 1992 fa il suo discorso davanti ai molti giovani scout intervenuti da tutta Italia, dopo aver attraversato con loro le vie della città nel corteo partito da piazza Magione (luogo in cui Giovanni e Paolo vissero la loro infanzia).

“Da quella sera del 20 Giugno 1992 sono passati trent’anni, ma sono ancora vive quelle parole e, oggi più che mai, devono risuonare nelle nostre coscienze. Parole che, oggi lo sappiamo per certo, Paolo dichiarò nella consapevolezza che in poco tempo sarebbe andato incontro alla morte”.

Da allora, il 18/19 luglio di ogni anno con fedeltà l’Agesci Sicilia ci chiama a commemorare e a rinnovare il nostro impegno contro la cultura mafiosa, “la memoria si fa operante o non si fa”.

Così dalla chiesa di San Domenico, dove è sepolto Giovanni Falcone, il corteo riprende (idealmente) la marcia verso via D’Amelio, luogo della strage in cui persero la vita Paolo Borsellino e la sua scorta (Agostino, Claudio, Emanuela, Vincenzo e Walter). Nel 1993 venne piantato un ulivo palestinese, per volere della madre e della sorella di Paolo, proprio dove caddero vittime.

Prendersi cura di quell’albero, dell’Albero della pace, di cui oggi c’è più che mai bisogno, spinge a non mollare, a non disperdere il seme della giustizia ma a coltivarlo, a raccoglierne i frutti, anche piccoli, con dignità e speranza. Che buone quelle olive!



Daniele Rimi



...INI FALCONE
...A MAFIA
...AGGIO 1992

INSIEME PER CAMMINARE

di *Benedetta Montella e Beniamino Pani*

Lungo la strada, nel corso della marcia, abbiamo avvicinato **don Ciotti**, il fondatore di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Dalla testimonianza raccolta vogliamo riassumere qui le tre parole, da lui rimarcate, che costituiscono il "manuale" della lotta alla mafia.

CONDIVISIONE

«C'è un conflitto che ci chiama in gioco tutti» spiega don Ciotti, «[...] dobbiamo litigare ciascuno con la propria coscienza, per evitare che si assopisca; questo è il conflitto che ci deve appartenere per **scegliere da che parte stare**».

Scegliere quindi vuol dire essere **memoria viva ed operante**: la responsabilità di servire la giustizia **non** limitandosi ad essere **spettatori**.

Oltre ad essere uno sforzo individuale, deve diventare un **impegno collettivo**, focalizzato sull'educare ed informare chi, come tanti, non possiede la verità.

Difatti l'80% delle famiglie delle vittime innocenti di mafia sono state private del loro **"diritto alla verità"**.

CONTINUITÀ

Negli anni trascorsi dopo le stragi, nessuno ha dimenticato i giudici Falcone e Borsellino ma, come don Ciotti sottolinea, l'Italia è un Paese

che si scorda facilmente; pertanto spetta a noi perseverare nella loro missione 365 giorni l'anno.

«Le nostre azioni non reggono l'urto del tempo», c'è bisogno di un rinnovo! Dovremmo prendere atto dei cambiamenti epocali della nostra civiltà, reagendo con tutte le nostre forze e dimostrando che Giovanni e Paolo sono ancora vivi.

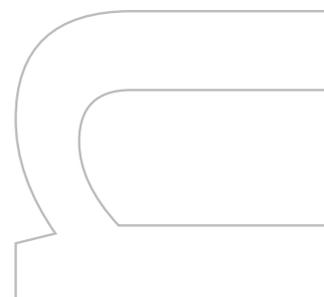
"Non li avete uccisi, le loro idee camminano sulle nostre gambe."

CORRESPONSABILITÀ

Molti nel tempo si sono nascosti dietro la parola "Antimafia", una parola che andrebbe messa "in quarantena" poiché diventata maschera di chi continua a coltivare i propri loschi interessi.

«Una cosa è la sacralità delle istituzioni, altra cosa è chi le governa» - ricorda don Ciotti - corresponsabilità vuol dire **collaborare** con le istituzioni **quando** fanno ciò che è **giusto** ma saper diventare spine nel fianco quando la giustizia non viene più tutelata. **Vincere è possibile solo** se siamo **tutti insieme**; dobbiamo ricordare che l'omertà uccide e che il silenzio complice è lo strumento mafioso più potente che esista.

«Camminiamo insieme, insieme per camminare» affinché possiamo diventare «linfa vitale delle associazioni, della Chiesa e della nostra società»; questo è il messaggio che ci lascia don Ciotti: **rendere vita il sacrificio di tanti**.



Video integrale dell'intervista



settembre 2022







RO LA MAFIA

OLTRE LA MARCIA, le parole

Giorno 4

di Michele Torrì

La nostra libertà affonda le radici nel sangue di uomini che hanno sacrificato tutto per difendere la loro terra dalla mafia. Trent'anni fa i magistrati Falcone e Borsellino venivano uccisi con la sola colpa di aver lottato per ciò in cui credevano. Oggi Palermo si illumina del ricordo dei manifestanti che pullulano in via D'Amelio.

Abbiamo raccolto molte testimonianze fra i partecipanti a questa giornata, nella chiesa di San Domenico, durante la marcia, in via D'Amelio prima della Veglia e della Messa.

Tra le tante mi ha colpito quella di Alessandro del Palermo 15, che parla del 18 luglio come giorno che lega tutti i palermitani e principalmente gli scout. Lui, come altri, sente una forte responsabilità, si definisce partecipante attivo, perché anche solo l'esserci è testimoniare la propria adesione alla lotta per la legalità, che non finisce dopo la Veglia, ma che continua nei Gruppi e nel servizio.

Abbiamo raccolto anche le parole di giovani non scout, e tra questi un ragazzo che partecipa attivamente alla veglia da cinque anni. «È importante partecipare – dice – perché per me, come per altre persone, le

vittime delle stragi sono ancora vive. I ragazzi dovrebbero seguire la strada della legalità e avere più fiducia nella giustizia e nello Stato».

Il Gruppo Menfi 1 ci racconta che loro sono presenti alla manifestazione per ricordare e perché noi giovani abbiamo il compito di diffondere e tramandare il messaggio di far vivere la memoria di coloro che sono morti per i nostri diritti. Abbiamo intervistato anche un Reparto di Paceco, loro sono qui per mostrare il loro amore verso la patria e perché secondo loro è giusto partecipare a un evento così importante in memoria di Falcone e Borsellino. «È opportuno – aggiungono – che par-



Matteo Bergamini



tecipino sia persone appartenenti ad associazioni scout che non, e non solo siciliani. Questa è un'esperienza formativa per tutti i cittadini, per poter essere consapevoli di quello che è successo. Noi scout siamo lo specchio della società a cui apparteniamo. È giusto formare l'Italia su sani principi e rispettare la memoria di chi si è sacrificato per noi».

Abbiamo raccolto poi la testimonianza di Vincenzo, un rover dell'ultimo anno del Capaci 1. Oggi lui è qui perché il suo Gruppo ha partecipato all'organizzazione della Veglia fin dagli inizi e non poteva non essere presente proprio alla fine del suo cammino nella branca R/S. «L'idea generale dello spettacolo è sempre stata quella – dice – di trasmettere che anche con piccole azioni si può lottare contro la mafia, facendo ognuno la sua piccola parte». Un incoraggiamento che speriamo faccia sbocciare, in chi legge, il germoglio della lotta per la legalità.



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



Daniele Rimi



Daniele Rimi

Giorno 4

La Veglia raccontata dai protagonisti

di Margherita Cecco

Su via D'Amelio scende la sera e il palco montato per la Veglia si illumina e si popola dei rover e scelte protagonisti di questo momento commemorativo. Una rappresentazione in cinque atti in cui si alternano, letture, musiche e canzoni, parti recitate, proiezioni di immagini. Personaggi si avvicendano e simbolicamente danno vita ad un processo di ricostruzione che dalle ceneri dell'attentato omicida, attraverso l'impegno e la perseveranza nel quotidiano, porta ad una rinascita. Un mondo diverso è possibile se abbiamo il coraggio di testimoniare con la nostra vita che i valori in cui crediamo sono l'unica speranza per l'umanità.

– Quali sensazioni provate ora che è terminata la rappresentazione?

Sentiamo nel cuore un'esplosione di emozioni, mentre l'adrenalina scarica la tensione e la paura si dissolve poco a poco... Proviamo una grande sensazione di pienezza e impegno, e siamo estremamente felici e soddisfatti per lo spettacolo, che rappresenta la conclusione di un percorso impegnativo e intenso durato sei lunghi giorni. Nel corso di questo cantiere abbiamo lavorato tutti in gruppo, esprimendo le nostre passioni e mettendo a frutto le nostre competenze.

Ci siamo messi a servizio della comunità, nel tentativo di condividere un messaggio di speranza ed un'esortazione a lottare nel nostro piccolo per essere promotori di grandi cambiamenti. In particolare, la maggioranza di noi, essendo siciliani, avverte un forte senso di responsabilità nei confronti della propria terra.

– Cosa avete provato mentre eravate sul palco?

Sulla scena eravamo terribilmente agitati e l'ansia ci stava divorando vivi, ed eravamo intimoriti all'idea di poter sbagliare. A completare la miscela di emozioni si è aggiunto il forte impatto che abbiamo provato nel realizzare di avere di fronte parenti di agenti della scorta o di chi ha lottato attivamente per la giustizia e che ci stavamo facendo portavoce del loro dolore e della loro disperazione dopo la strage. È stato molto difficile trattenere l'emozione, e lo è ora astenersi dal pianto.

– Che significato hanno le tue lacrime?

Sono dovute a un'intensa emozione, perché abbiamo messo in scena una rappresentazione significativa per tutti i fratelli e le sorelle scout, i parenti delle vittime...

In realtà per l'intera comunità. Inoltre, siamo commossi dal fatto che si sta concludendo un'esperienza memorabile che ci ha dato tanto e che conserveremo sempre nei nostri cuori. Piangiamo perché non rivedremo più gli altri rover e scolte che abbiamo conosciuto a questo cantiere.

– Qual è il messaggio generale della rappresentazione? Che significato aveva?

Nel corso del cantiere abbiamo assistito a molte testimonianze di giornalisti, membri di associazioni antimafia, parenti di vittime. Tutte queste ci hanno trasmesso l'idea che ognuno di noi con delle piccole azioni può favorire un cambiamento e può essere d'impatto, portando al raggiungimento di grandi risultati. Molte di queste figure erano persone comuni che agivano nell'antimafia anche solo svolgendo la propria professione: l'insegnante, il magistrato, il poliziotto... Compiere il proprio dovere nel modo giusto è già di per sé un atto di legalità.



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini

– **Che significato avevano gli ingranaggi?**

Se avete notato all’inizio sulla scena vi era un *carillon*, che simboleggiava via D’Amelio, su cui poggiava una ballerina, e a un certo punto c’è stata un’esplosione. In seguito uno di noi, salito sul palco, ha tolto gli ingranaggi dal *carillon* per evidenziare la confusione dopo l’attentato. Successivamente ogni attore ha riposto un ingranaggio nel *carillon*, come simbolo di rinascita, ricoprendo il ruolo di sentinelle di memoria operante che portano avanti il testimone.

– **Ad un certo punto sono saliti sul palco attori vestiti di nero, con delle maschere che coprivano loro il vol-**

to, che poi si sono smascherati. Che significato aveva questa scena?

Abbiamo voluto lasciare agli spettatori un’interpretazione libera. L’idea condivisa da molti di noi è che uniformarsi indossando una maschera porta a snaturarsi e a perdere il senso delle nostre azioni, mentre, restando noi stessi, nella nostra unicità, ogni azione può avere un peso significativo.

– **Dopo essersi scoperti, gli attori rappresentavano persone differenti. Erano effettivamente persone reali, oppure semplici “tipi umani”?**

Impersonavano determinate tipologie di persone, come un’insegnante, un poliziotto, un magistrato.

– **Perché alla fine della rappresentazione avete lanciato i gomitoli di lana sul pubblico?**

Lanciando i fili dei gomitoli tra la folla volevamo creare una connessione con il pubblico, e inoltre passare il testimone: come le persone che abbiamo incontrato in questi giorni hanno parlato a noi, noi abbiamo voluto parlare agli spettatori, e lanciare un messaggio di speranza e responsabilità.



Orazione per Falcone e Borsellino di Salvo Licata

Chi ha brindato e chi no

Io, per me, per quello che sono,
nella mia pochezza, nella mia brevità, di me,
immondo,
io non ho brindato. Non sono
di quelli che hanno brindato,
fatto risuonare infamie e bicchieri. Non è
gran merito, ma io non ho brindato,
questo voglio dire, ci tengo, sia chiaro.
Non ho brindato, né pubblicamente dissentito.
Vivo, diciamo, appartato.
La vita la seguo da un buco.

La pena ha trapassato... stavolta la pena ha
trapassato
il buio dei cunicoli.

Non ho pianto, sapete?,
il classico nodo in gola, i classici
occhi sbarrati. Né pianto, né brindato.
Potevo fare quello che volevo: chi
mi vedeva? Eppure non ho brindato.
Non l'ho fatto il sabato, non la domenica,
né gli altri giorni scossi da lampi improvvisi...
Improvvisi, non direi proprio. Diciamo
attesi. Ammettiamolo: temuti. I giorni
dello strazio rovente, dentro di noi
inceneriti, ma sì!, i giorni della nostra viltà.
Non ho brindato, né dimostrato.
Dirò di più: non abbiamo brindato. Parlo
a nome dei miei, non una razza a parte,
tutt'altro che tribù. Siamo milioni
siamo i più. Un po' difficile sterminarci, mi
pare...

Abbiamo occhi piccoli
punte di spillo
ma vista acuta.
Noi, per nostra natura, andiamo
cautamente per vie interne. Guardiamo
dal basso in alto. Guardiamo dal nostro male.
Noi viviamo appartati, dico appartati,
eppure una volta bisogna mostrarsi,
possibile bersaglio a un tiro dalle cose...

[...]
Viviamo appartati, si vede, ma una volta
è bene scendere in strada: l'azzardo, il gioco,
di essere trafitti, o semplicemente
schiacciati.

[...]
Anche noi, perfino noi capimmo
che si voleva imporre il silenzio.
Ahi, certi menabò, si dovevano
Anophèles e Culex, dove si dà spazio
ai Giuda!

[...]
Uno scannatoio da basso impero,
la mano di certe testate
maestre nell'affogare i fatti...
Non abbiamo brindato, nessuno di noi ha
brindato,
siamo rimasti fermi a pensare,
a non pensare.
Entravamo nei pensieri di altri,
compagni di pena, dico meglio: compagni
alla nostra pena. Nuotavamo nel fiume
della "terra desolata".
Cercavamo... Arrampicati
agli scaffali, frugavamo tra i libri,
alla ricerca di parole.
Un dolore così acerbo reclama
dolori compagni: "Avete mai visto
un dolore alto come il mio?".

[...]
Quello che succede ha nome e cognome
e impone una costernazione ragionata,
un preciso dolore.
Non diremo città ferita, nostro amore,
"arpione nella nostra carne".
Non chiameremo i lenzuoli il tuo sudario.
Né pianto, né strepiti.

[...]
Quando l'aria si fa nera faila,
meteora miserabile di timer,
e il tritolo di cava imita il tuono,
e i corpi e le macchine si spezzano,
e il fumo delle lamiere è rantolo,
allora – dice Anophèles – è tutto più sgamato,
perché il rumore buca la riservatezza.
Corrono nomi sulla bocca di tutti,
nomi consueti e nefandi.
"Sfidano Dio fuori dal cielo?"
– si chiede Culex –
"saranno demoni fiammeggianti?"
"Non diciamo parole grosse"
– gli fa Anophèles –
"è solo un nodo di omissis..."

[...]
Il sole della peste stingeva tutti i colori".

– Hai detto "peste"?!

– Ho detto dell'afa che scioglie la terza pista,
la famosa terza pista...
Punta Raisi-Palermo, siepi bruciate,
violenza della luce,
cecità. Ma le concessionarie
turbo-climatizzate-antiscirocco
fanno affari d'oro. Questo è vita,
mica le chiacchiere!
Palermo ha le sue banche piene e il
commercio
si muove.
Per il resto, liberi di morire. Non c'è
tempo per altro. Volo eroina cocaina:
imbarco immediato!

[...]
Urlano i muri, urlano i lenzuoli:
"Sacrificarono la vita a un paese
accaparrato dagli amici dei loro nemici".
"Conclusero l'ordinanza del Maxi
nascosti in un'isola come latitanti".
"Furono soldati che andarono contro il nemico
mentre dalle loro file gli sparavano alle spalle".

Urlano i muri, urlano i lenzuoli:
"Da ultimo il Potere tentò di ingabbiarli.
Ma il Potere ha già i suoi giudici,
quelli che chiudono un occhio,
quelli che insabbiano,
quelli che annullano".

Urlano i muri, urlano i lenzuoli:
"Se un giorno svegliandoti
non vedi il sole,
è che hanno ucciso il sole,
o eri tu il sole".

Urlano i muri, urlano i lenzuoli:
"Falcone vive, Falcone è in noi".
"Meglio un giorno da Borsellino
che cent'anni da Ciancimino".

[...]
E non ho brindato.



UN ATTO D'AMORE

«**L**'impegno di Paolo Borsellino, di Giovanni Falcone e degli altri martiri della giustizia costituiscono un **atto d'amore** verso questa terra, verso di noi» afferma **monsignor Corrado Lorefica**, arcivescovo di Palermo, durante la Santa Messa in via D'Amelio.

«Non capiremo fino in fondo quello che è accaduto qui trent'anni fa se non lo leggiamo alla luce di questa scelta, di una vita da non tenere per sé stessi, ma per donarla. Paler-

mo ha ancora tante ferite. Palermo è anche questa coscienza».

Lorefica ha chiesto ai ragazzi di scegliere la via dell'amore. «Chiediamo perdono se non abbiamo amato la vita, se siamo stati ripiegati su noi stessi, se non abbiamo preso parte con responsabilità alla costruzione della città degli uomini. Chiediamo al Signore - sulle orme sue e su quelle dei tanti testimoni della giustizia, della fede e dei martiri - che ci dia la forza per **spendere la nostra vita sino in fondo**».

Durante l'omelia, l'arcivescovo ha letto una parte del discorso che il giudice Paolo Borsellino pronunciò il 20 giugno del 1992 a San Domenico al termine della prima veglia in memoria di Giovanni Falcone, quando, per rispondere alla domanda sul perché Falcone non era «fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché non si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui?», individua la stessa motivazione che ha



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



mosso Cristo: «Per amore! La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato».

La messa si è conclusa con il rinnovo del mandato del giudice Borsellino consegnato alle ragazze e ai ragazzi presenti con le parole di Capo Scout e Capo Guida. «L'esperienza di questi giorni usando piedi mani e cuore, come noi scout sappiamo fare, ci fa tornare a casa un po' diversi, con la voglia di raccontare la

bellezza che abbiamo contemplato. Possiamo essere sentinelle di bellezza nei nostri territori, della bellezza più nascosta, quella difficile da trovare e riconoscere, che dobbiamo far emergere e riempircene gli occhi e il cuore.

Costituiamoci in uno **stato permanente di missione**, – come dice Papa Francesco in "Evangelii gaudium" – capaci di trasformare.

Questa sera i rover e le scolte sul palco hanno raccontato, ai loro coetanei e a tutti coloro che sono intervenuti, qualcosa che non hanno vissuto direttamente, ma di cui si sono lasciati riempire il cuore. E questa loro missione è già un **segno di speranza concreto**.

Allora, giovani, non smettiamo di indignarci, e se occorre denunciare, portiamo alla luce. Tornati a casa **andiamo incontro** alle comunità che abitano i nostri quartieri e con esse costruiamo delle nuove realtà, delle comunità aperte, **contaminiamo, trasformiamo, condividiamo** dei **sogni e delle progettualità**. Diamo l'opportunità a tutti di sperimentare quelle regole e quei valori (scout) che determinano un **cambiamento**. Buona strada!».

di Luigi Romanucci

Siamo riusciti a raccogliere anche le parole dell'arcivescovo Corrado Lorefice. Con poche battute dirette ha dato la sua personale interpretazione della strage e del sacrificio compiuto da Borsellino e dalla sua scorta.

Alla prima domanda, descrivendo la strada e la voragine subito dopo l'esplosione della bomba, dove oggi si trova l'albero d'ulivo, ci ha risposto usando la parabola del seme caduto sulla terra buona.

In seguito ha fatto riferimento alla prima veglia organizzata dall'Age-sci dopo la strage di Capaci, a cui partecipò lo stesso Borsellino e che celebrò l'amore di Falcone per la città di Palermo e il suo popolo.

L'appello carico di speranza rivolto dall'Arcivescovo accende in noi la voglia di farci sentire, sempre più numerosi e coraggiosi, per debellare il cancro della mafia e mantenere viva la memoria di questi uomini-eroi.

I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono il massimo esempio di come si possa fare della propria vita un dono per gli altri, per la propria comunità sentendo forte nel cuore la propria coscienza, che richiama all'onestà, alla giustizia e al dovere.

Da scout ma soprattutto da cristiani ci impegniamo ad esserne testimoni coerenti e credibili.



Daniele Rimi

Spreaker



PARTE 1



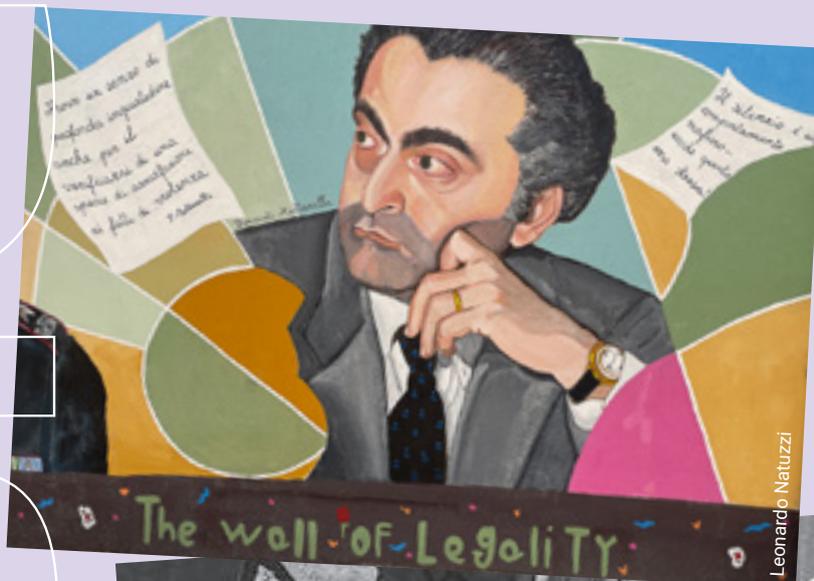
PARTE 2



PARTE 3

Ep. 4 Raccontiamo Insieme 2022

Ascolta i tre audio della quarta puntata del podcast con il racconto del giorno 4 del cantiere!



Daniele Rimi



COMPAGNI DI STRADA

Ciao! Mi chiamo **Marco** e appartengo alla sezione CNGEI di Mantova.

Oggi sono qui per raccontarti di un'avventura che non capita di vivere tutti i giorni, una di quelle che in un modo o nell'altro ti fanno tornare a casa a malincuore e con un sacco di nostalgia.

Di cosa sto parlando?

Ma ovviamente del cantiere "Raccontiamo insieme" che si è tenuto dal 15 al 19 luglio a Palermo in occasione del trentennale delle Stragi di Capaci e via D'Amelio.

È la prima volta che mi trovo a vivere un evento di questo tipo da capo insieme ad un'altra associazione come AGESCI, ma devo ammettere che, di fronte all'immensità di alcune tematiche, non posso fare a meno di sentirmi ancora un Rover alla scoperta di un mondo nuovo.

È stato veramente un piacere per me poter mettere a disposizione la mia creatività per questo progetto, riscoprendo i miei limiti ed ampliando le mie conoscenze, sia riguardo al mondo dell'informazione sia riguardo al mondo AGESCI che, spoiler, non è così diverso dal mondo CNGEI. Eventi come questo ti ricordano che prima di essere CNGEI o AGESCI sei prima di ogni altra cosa uno SCOUT e che vivi seguendo la stessa legge e gli stessi valori. Incontrarsi in un contesto del genere non può che permettere di vivere un'esperienza di roverismo all'ennesima potenza. Ma a proposito di rover, chiediamo a loro cosa ne pensano!

Ciao! Sono **Margherita** della sezione CNGEI di Mantova. Partecipa-

re a "Raccontiamo insieme" è stata un'occasione interessante quanto inaspettata. Infatti, pur trattandosi di un EPPPI organizzato da AGESCI, io e altri rover CNGEI siamo stati invitati a fare questa esperienza, perché protagonisti del progetto "Sharing Compa" con cui il cantiere ha diverse affinità. Ho potuto sperimentare la frenetica e faticosa vita di redazione e improvvisandomi giornalista e podcaster, in cinque giorni ho conosciuto la città di Palermo. Attraverso questi "filtri" ho colto molti aspetti e sfaccettature che non avrei mai potuto notare visitandola come una semplice turista. Infatti, ascoltando numerose testimonianze, sia di persone impegnate sul fronte dell'antimafia che di comuni cittadini siamo stati travolti da milioni di sentimenti e pareri contrastanti, che ci hanno aiutato a capire più che mai il valore della memoria, l'importanza di un contributo attivo in ambito sociale e il potere dell'educazione come armi chiave nella lotta alla mafia. Quest'esperienza mi è servita per comprendere ancora più a fondo il peso dei valori che il nostro movimento porta avanti, con la fiducia di provocare un cambiamento.

Ciao! Sono **Michele** dalla sezione CNGEI di Riposto. Anche io partecipo al progetto "Sharing Compa" nella sezione podcast e ne gestisco uno all'interno del mio istituto scolastico chiamato "Quattro Caffè all'Amari". Per me questo campo è stato divertente e formativo, infatti durante questi cinque giorni abbiamo imparato non solo le tecniche e

le strategie migliori per scrivere articoli di giornale o registrare editare e pubblicare podcast, ma abbiamo anche imparato a condurre interviste dal vivo con l'opportunità di girare per Palermo alla ricerca di testimonianze pareri, pensieri ed emozioni.

Ciao! Sono **Leonardo** della sezione CNGEI di Bari. Questo per me è il secondo anno nel quale partecipo alla progettazione del podcast nazionale di Branca R. Ero interessato a questo cantiere non solo per le tematiche trattate, ma anche per l'opportunità di conoscere persone nuove. Il ritmo del cantiere è stato piuttosto serrato poiché le testimonianze da ascoltare e le interviste da effettuare sono state numerose e consistenti. È stata un'esperienza importante che ci ha permesso soprattutto di abbattere barriere e pregiudizi.

Ringraziamo la Branca R/S e la redazione di Camminiamo Insieme per averci dato l'opportunità di confrontarci non solo con gli altri ma anche con i nostri limiti per tornare a casa con nuove competenze, conoscenze e consapevolezza.

Grazie anche alla città di Palermo con i suoi sapori, profumi, paesaggi e persone.

Grazie a te che leggendo ci hai dedicato una parte del tuo tempo.

Ma soprattutto grazie a Giovanni, Paolo, Peppino, Pino e a tutti coloro che oggi lottano ancora per un mondo più giusto.

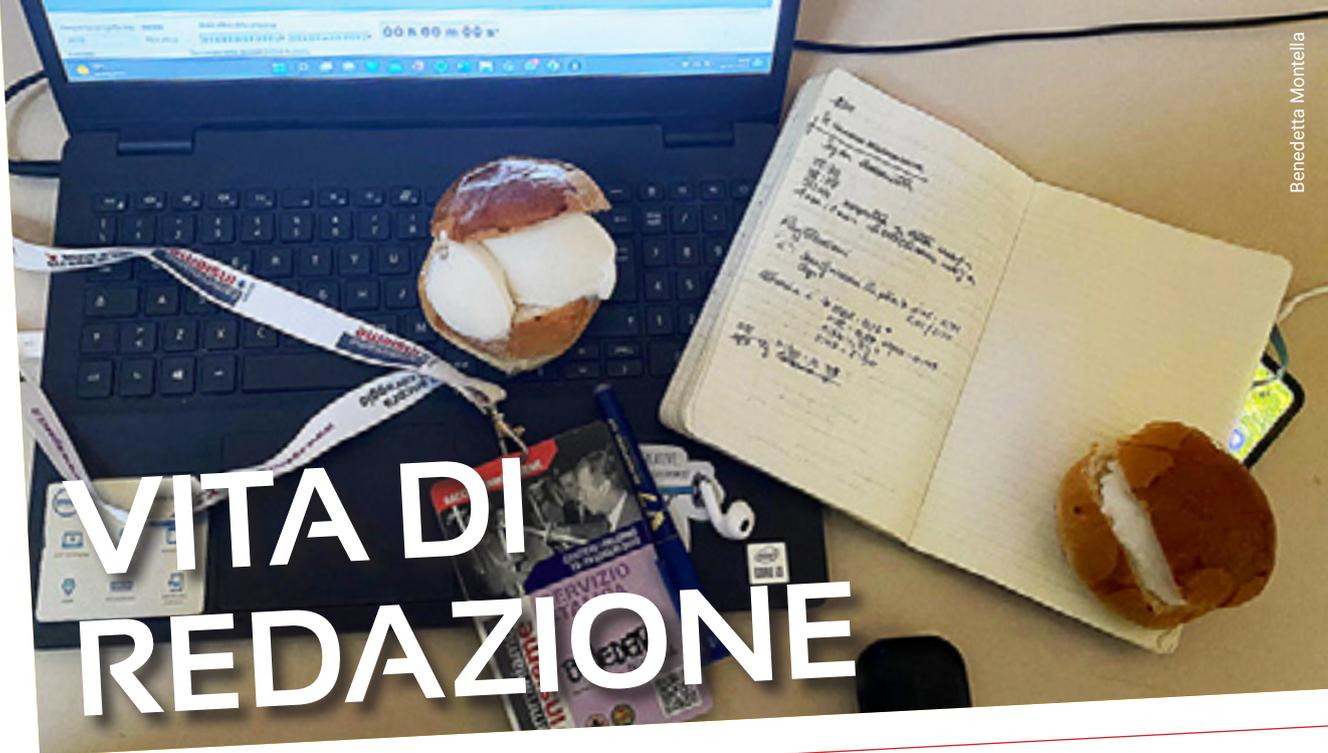
Buona strada!





Matteo Bergamini



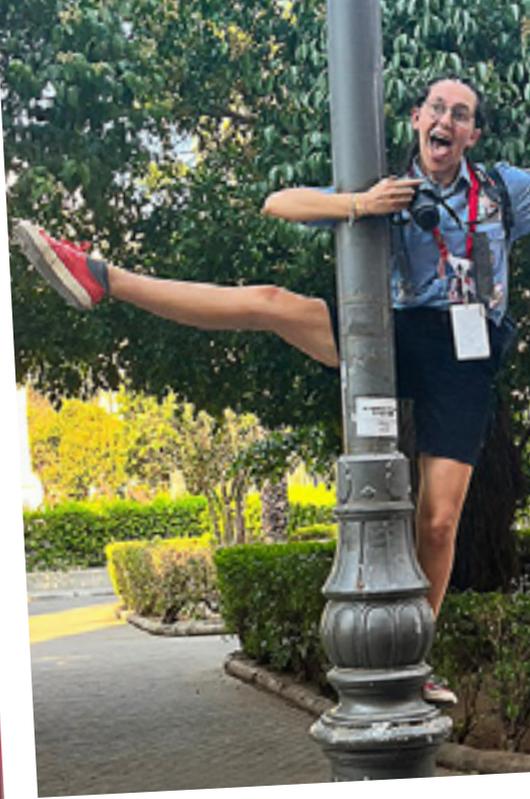
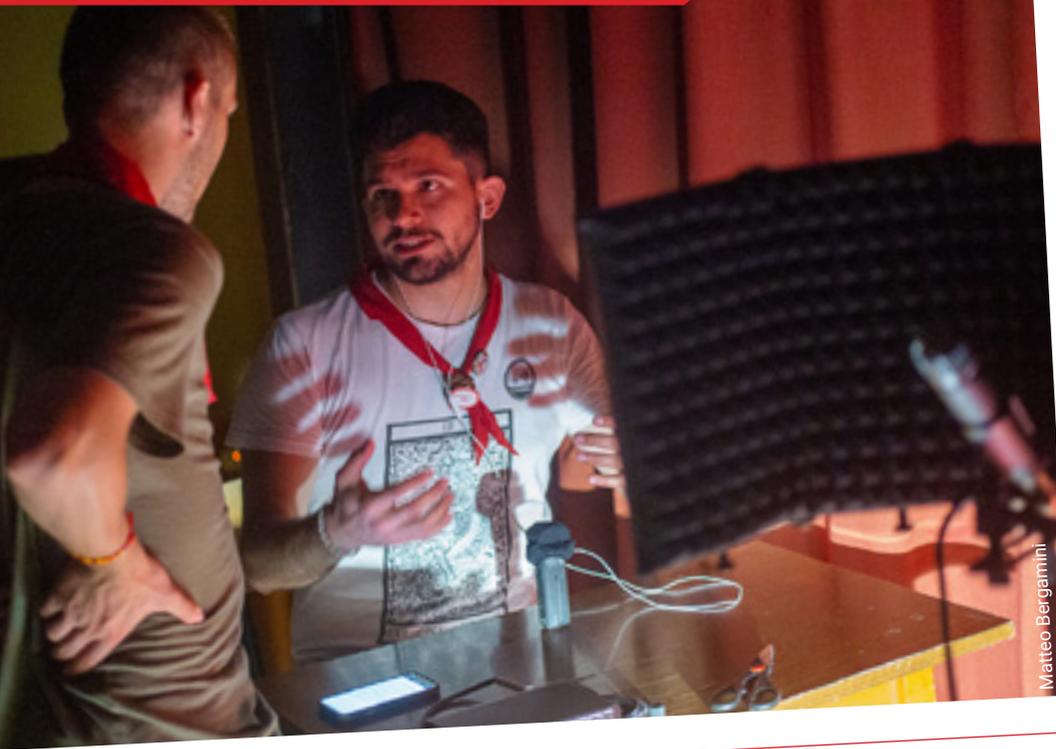


VITA DI REDAZIONE



Matteo Bergamini

Matteo Bergamini



Matteo Bergamini





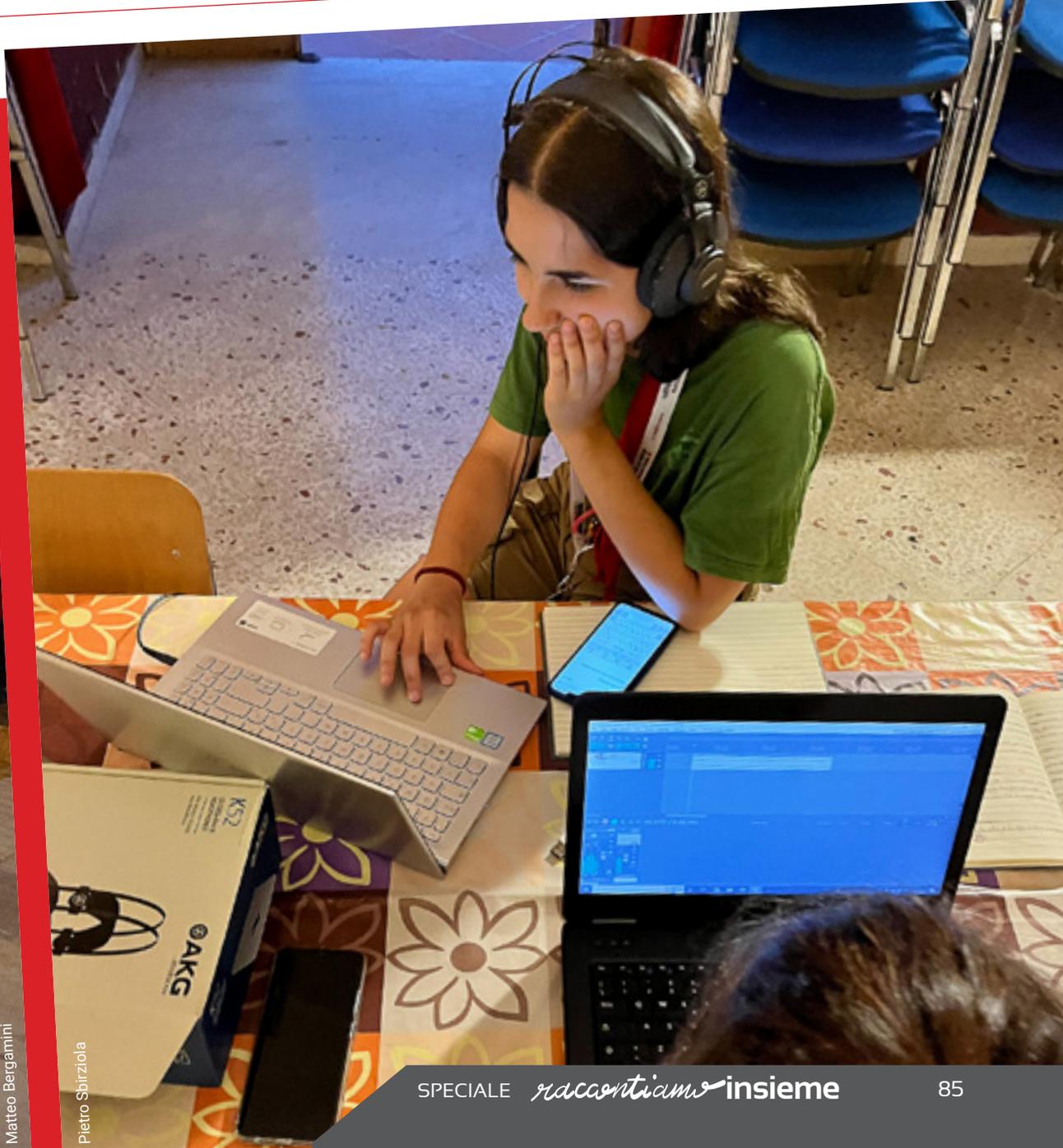
Pietro Sbirziola



Matteo Bergamini



Matteo Bergamini



Pietro Sbirziola



GRETA



MARGHERITA



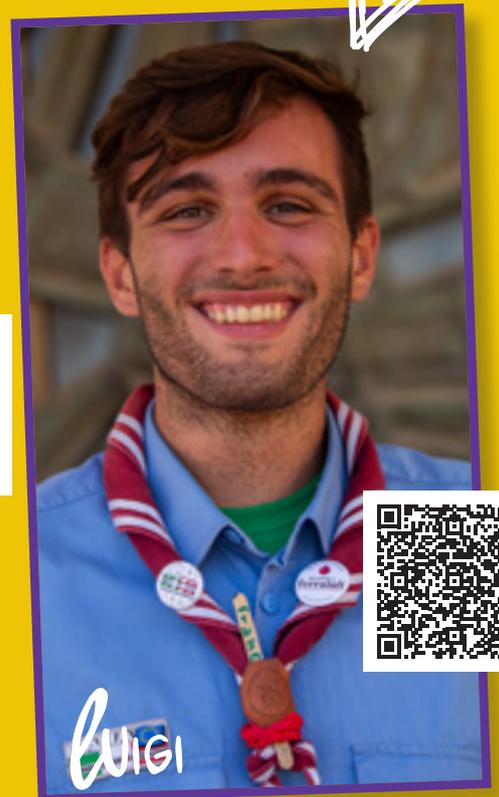
GIACOMO



LEONARDO



BENIAMINO



LUIGI



AGNESE



FRANCESCA



BENEDETTA



MICHELE

{eccoci
qua!}

raccontiamoci insieme
2022



**NON LI AVETE UCCISI:
LE LORO IDEE
CAMMINANO
SULLE NOSTRE GAMBE**

23 MAGGIO 1993 • IL COMITATO DEI LENZUOLI • PALERMO